

*Senza petrolio, con l'Europa, a fianco degli arabi*

Il 1972 segnò un nuovo avvitamento della crisi politica italiana. L'elezione del nuovo presidente della Repubblica, Leone, nel dicembre 1971, volle essere un segnale all'elettorato conservatore della DC che il centro-sinistra non sarebbe mai arrivato a cercare di superare la sua crisi includendo il PCI nella maggioranza di governo. Dopo la caduta dell'opzione Fanfani, la candidatura di Moro, inizialmente concepita come una possibile apertura «a sinistra» non fu accettata dal gruppo dirigente del partito di maggioranza relativa nonostante l'apparente interesse dell'opposizione comunista<sup>1</sup>.

Tutto ciò rese impossibile il proseguimento della collaborazione su cui si poggiava il governo Colombo, la cui fine fu segnata dall'uscita dei repubblicani dalla maggioranza, il 18 gennaio 1972. L'unico sbocco possibile sembrò un governo monocolore DC, presieduto da Andreotti, che portasse alla conclusione anticipata della legislatura. Questa soluzione, inusitata per la storia politica repubblicana, avrebbe anche consentito lo slittamento dello svolgimento del referendum sulla legge sul divorzio i cui esiti inquietavano tutte le forze politiche. I risultati delle elezioni del 7 maggio, con la sconfitta del PSI – sostenitore di una strategia degli «equilibri più avanzati» – aprirono

<sup>1</sup> Lepre, *op. cit.*, p. 243. La diplomazia francese riteneva che tra gli obiettivi della politica filo-araba di Moro vi fosse stato anche il tentativo di una *captatio benevolentiae* del PCI per ottenerne «l'astensione» sul suo nome nella corsa al Quirinale. PRI e PSDI avevano deciso di opporsi a questo disegno accusando il ministro degli Esteri di «indebolire i legami atlantici» sacrificandoli a questo scopo; v. Caviglia, *op. cit.*, p. 43; su questo v. anche Baget Bozzo, *op. cit.*, pp. 491-494. Moro partecipò alle convulse consultazioni che portarono all'elezione di Leone e ha lasciato una breve memoria di una parte di esse; cfr. *Secondo giro di consultazioni*, 12-13 dicembre 1971, CM, b. 89, f. 2.

la strada a un ritorno alla collaborazione della DC con il PLI sulla cui base si formò il nuovo governo Andreotti. Le sinistre democristiane si opposero a questa soluzione e Moro rifiutò l'invito del nuovo presidente del Consiglio a mantenere la guida della politica estera italiana<sup>2</sup>. Ciò comunque stava a significare che il nuovo premier non voleva cambiare i principali indirizzi di politica estera fin lì perseguiti dai governi di centro-sinistra.

Il momento apicale della politica mediterranea di Moro, negli ultimi mesi della sua permanenza alla Farnesina, era stata la proposta, formulata durante il Consiglio Atlantico di Bonn, il 30-31 maggio 1972, di dare vita a una Conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo, da collegarsi a quella europea che stava per vedere la luce<sup>3</sup>. Questo disegno doveva essere preparato con cura «attraverso contatti bilaterali e successivamente con contatti multilaterali», ma trovava il suo principale ostacolo nella mancata soluzione del conflitto arabo-israeliano. Soltanto dopo che questa avesse raggiunto «una fase più possibile avanzata» si sarebbe potuto mettere in pratica questo progetto<sup>4</sup>. Uno degli obiettivi di tale iniziativa doveva essere quello di restituire all'Italia e all'Europa «una capacità di intervento globale»<sup>5</sup> nel Mediterraneo. Il progetto avrebbe evitato inoltre che si potesse dare vita a incontri e accordi che non includessero tutti i paesi rivieraschi.

Infatti Moro si oppose con forza alla prospettiva di una conferenza mediterranea che vedesse tra i suoi protagonisti soltanto i paesi non allineati della sponda meridionale e una selezione di quelli settentrionali «non partecipanti a blocchi»<sup>6</sup>. Questo avrebbe generato numerosi inconvenienti politici. Il primo era l'esclusione del punto di vista dei membri mediterranei della NATO – Italia, Grecia e Turchia – che avrebbe aperto un solco tra gli «occidentali»; l'esclusione preventiva, e non accettata da Roma, di Israele; e inoltre avrebbe potuto rappresentare un problema per i membri della Comunità europea che la Farnesina da qualche tempo cominciava a guardare come sede indispensabile per una rivisitazione complessiva dei rapporti con il mondo arabo<sup>7</sup>. In questo senso l'interpretazione di Moro intravede-

<sup>2</sup> Baget Bozzo, *op. cit.*, p. 510.

<sup>3</sup> Su questo v. Moro a molte ambasciate, 17 giugno 1972, tel. n. 2438/C, CM, b. 42, f. 3; v. anche Ferraris, *op. cit.*, p. 268.

<sup>4</sup> Moro, a molte ambasciate, 17 giugno 1972, cit.

<sup>5</sup> Ferraris, *op. cit.*, p. 268.

<sup>6</sup> Segnatamente Francia e Spagna; cfr. Moro a molte ambasciate, 17 giugno 1972, cit.

<sup>7</sup> Ferraris, *op. cit.*, p. 268.

va un limite anche nell'impostazione che gli europei occidentali stavano dando alla loro partecipazione alla Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa:

non si [poteva] parlare di vera sicurezza in Europa senza comprendervi il bacino mediterraneo, le Potenze europee sembra[vano] concentrarsi sui rapporti intra-europei e sulla riduzione [delle] forze in Europa Centrale, con nello sfondo un'intesa fra le Superpotenze mondiali; una certa riluttanza da parte di alcuni Paesi europei industrializzati a prendere in considerazione le esigenze di sviluppo del Nord Africa e Levante [...]»<sup>8</sup>.

Non aveva, invece, alcuna contrarietà a un eventuale svolgimento di una conferenza che vedesse raccolti soltanto i paesi aderenti al «Movimento dei non allineati»; questa avrebbe ben rappresentato il «comprensibile stato di disagio»<sup>9</sup> in cui queste nazioni si trovavano a causa dell'immobilità della situazione politica dell'area.

Il tentativo di Moro di coinvolgere l'Europa nella sua «evoluzione in senso filo-arabo»<sup>10</sup> aveva l'obiettivo di sottrarre quest'ultima alle esigenze complessive della politica internazionale di Washington. Il suo ragionamento era fondato sulla diversa natura degli interessi che Stati Uniti ed Europa avevano nei confronti del mondo arabo. E la differenza più evidente era rappresentata dai rapporti in campo petrolifero<sup>11</sup>. Ma il ministro si rendeva conto che questa era una posizione che l'Italia non avrebbe potuto sostenere se fosse rimasta isolata. Il Mediterraneo, quindi, era l'ambito in cui la cooperazione politica tra i membri della CEE avrebbe dovuto maggiormente esaltare quello «specifico europeo» che Moro riteneva esistesse. Era comunque dall'inizio degli anni Settanta che lo statista pugliese mostrava una «crescente sfiducia, se non la vaga aversità» nei confronti della politica americana<sup>12</sup>.

L'eredità di Moro fu raccolta da Giuseppe Medici che guidò la Farnesina, durante l'esperienza del governo Andreotti-Malagodi, per poco più di un anno, dal giugno 1972 al luglio 1973<sup>13</sup>. Il nuovo presidente del Consiglio, nel suo discorso di insediamento alla Camera,

<sup>8</sup> Moro a molte ambasciate, 17 giugno 1972, cit.

<sup>9</sup> *Ibidem.*

<sup>10</sup> Ferraris, *op. cit.*, p. 269.

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 268.

<sup>12</sup> Varsori, *op. cit.*, p. 181.

<sup>13</sup> Medici, democristiano di lungo corso, era stato, sin dalla prima metà degli anni Cinquanta, più volte ministro. Lo si ricorderà già alla Farnesina durante il secondo governo Leone (1968).

non dimenticò di riproporre l'iniziativa della convocazione di una Conferenza mediterranea per la sicurezza e la cooperazione definendola «fondamentale» ai fini del futuro politico del Mediterraneo<sup>14</sup>. Anche se i primi «sondaggi», che furono fatti per iniziativa di Medici, in direzione di una sua realizzazione, rivelarono la presenza di «difficoltà»<sup>15</sup>. Tutto ciò era però l'ulteriore dimostrazione che il mutamento di asse politico su cui si poggiava il nuovo governo non aveva prodotto scossoni sulla linea politica imbastita negli anni di Moro. Il nuovo ministro degli Esteri si fece continuatore della sua opera e realizzatore dei suoi indirizzi. Egli manifestò l'intenzione di continuare a ricercare «una equa e durevole soluzione al problema dei palestinesi» il quale era ormai assunto come problema principale che ostacolava qualsiasi soluzione di pace in Medio Oriente. Ma soprattutto Medici raccolse le indicazioni del suo predecessore in merito al coinvolgimento dei partner europei. Su «sollecitazione italiana» sia i paesi membri della CEE che i candidati avevano accettato di dar corso a un piano di aiuti ai palestinesi nei «settori alimentare, sanitario e dell'educazione tecnica e generale»<sup>16</sup>. Tutto questo doveva essere l'inizio di un'«unitaria presenza dell'Europa in un settore geograficamente vicino».

Medici confermò anche il tenore dei rapporti che l'Italia aveva avuto negli ultimi tempi con Israele. La diplomazia italiana aveva «attirato l'attenzione del governo israeliano» su quanto potessero essere «pericolose»<sup>17</sup> le incursioni che il suo esercito compiva regolarmente a danno degli insediamenti palestinesi in Libano. Il dissenso nei confronti della politica di Tel Aviv emerse con ancora maggior forza in occasione della visita che lo stesso ministro degli Esteri italiano effettuò in Israele dal 26 al 29 marzo 1973. In estrema sintesi possiamo dire che il capo della diplomazia italiana espresse un severo giudizio sull'«eccesso di sicurezza» del governo di Golda Meir. Questo, per bocca di Abba Eban, riteneva finito il tempo di un intervento delle grandi potenze per lasciare il passo a una soluzione «regionalizzata»<sup>18</sup>. Ciò contrastava evidentemente con le opinioni degli

<sup>14</sup> «Dichiarazioni programmatiche dell'on. Giulio Andreotti, Presidente del Consiglio dei Ministri», alla Camera dei Deputati, 4 luglio 1972, in *Italia e Medio Oriente...*, cit., p. 153.

<sup>15</sup> «Intervento dell'on. Giuseppe Medici, Ministro per gli Affari Esteri, al Senato», 6 ottobre 1972, in *Italia e Medio Oriente...*, cit., pp. 155-159.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 156.

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 157.

<sup>18</sup> Ferraris, *op. cit.*, p. 269. Durante il viaggio vi fu un incontro tra Golda Meir e Medici durante il quale il ministro italiano propose un «ennesimo» piano di pace che non ebbe alcun seguito, v. Ducci, *op. cit.*, pp. 210-214.

arabi e appariva a Medici un modo per non «passare dalla fase dei contrasti a quella del dialogo». Per il ministro, Israele non si poteva sottrarre all'«integrale applicazione» della Risoluzione 242 che per il navigato uomo politico italiano era ancora «il più valido strumento per giungere a una stabile sistemazione della regione»<sup>19</sup>. Questo atteggiamento di Israele gli appariva foriero di un aggravamento della tensione. La «sicurezza» di Tel Aviv risultava ancor più evidente se paragonata ai sentimenti di «stanchezza» e di «disperazione» che aveva potuto registrare nel suo *tour* in Egitto, Libano e Arabia Saudita nel febbraio precedente. Tutto ciò avrebbe potuto portare i paesi arabi, soprattutto Il Cairo, a non vedere altra via d'uscita se non un nuovo conflitto<sup>20</sup>.

La breve stagione neocentrista si concluse nel luglio del 1973 con il ritorno a un governo fondato su una formula di centro-sinistra, guidato da Mariano Rumor. L'appoggio che le sinistre democristiane dettero a questa nuova fase della politica italiana consentì a Moro di ritornare alla Farnesina. Il nuovo gabinetto si poneva come principale obiettivo del suo programma il «rilancio dell'economia»<sup>21</sup> collocando le questioni internazionali in secondo piano. In realtà la questione della pace in Medio Oriente cominciava a rappresentare un pesante interrogativo anche per le scelte di natura economica. Il 2 giugno 1973, i paesi produttori di petrolio, consorziati nell'organizzazione denominata OPEC, in gran parte arabi, decisero collettivamente di attivare un meccanismo di fissazione del livello dei prezzi che avrebbe generato un loro progressivo aumento, anche se in un quadro di stabilità<sup>22</sup>. Il nuovo presidente del Consiglio, comunque, in occasione delle dichiarazioni programmatiche rese di fronte al Parlamento, il 16 luglio, ribadì la tradizionale linea dei precedenti gabinetti imperniata sull'appoggio a qualsiasi iniziativa che lasciasse intravedere una possibilità di soluzione della controversia arabo-israeliana e l'interesse per la convocazione di una Conferenza mediterranea<sup>23</sup>.

<sup>19</sup> «Discorso dell'on. Giuseppe Medici, Ministro per gli Affari Esteri, alla xxvii Sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite», 28 settembre 1972, in *Italia e Medio Oriente...*, cit., p. 154.

<sup>20</sup> Ferraris, *op. cit.*, p. 269.

<sup>21</sup> Baget Bozzo, *op. cit.*, p. 558.

<sup>22</sup> Lepre, *op. cit.*, p. 251.

<sup>23</sup> «Dichiarazioni programmatiche dell'on. Mariano Rumor, Presidente del Consiglio dei Ministri, alla Camera dei Deputati e al Senato», 16 luglio 1973, in *Italia e Medio Oriente...*, cit., p. 161.

La diplomazia italiana, nel corso dell'estate, cominciò a preoccuparsi seriamente per la piega che stava prendendo la situazione. La strategia di Israele, tra il 1972 e il 1973, aveva avuto come obiettivo il mantenimento dello *status quo*. Ciò si fondava soprattutto sulla certezza della sua superiorità militare e sull'appoggio dato dagli Stati Uniti, ulteriormente accentuato durante il secondo mandato di Nixon alla Casa Bianca<sup>24</sup>. Tutto ciò portò Tel Aviv a puntare su uno stallo diplomatico che aveva il fine di logorare definitivamente le posizioni dell'Egitto per indurlo ad accettare la richiesta di pace separata, negoziata, però, da una posizione di estrema debolezza. Dietro ciò si nascondeva una strategia «annessionista» che era sostenuta da buona parte dello schieramento parlamentare che appoggiava il governo Meir. A Sadat apparve che l'unica alternativa era quella di mostrare la sua forza militare. A questo proposito il nuovo presidente egiziano seppe giocare le sue carte con l'alleato sovietico. L'espulsione di migliaia di consiglieri militari sovietici, decretata nel luglio del 1972, aveva un duplice fine: mostrare agli USA il suo progressivo allontanamento dalla sfera d'interessi sovietica; ma anche «ricattare» Mosca per indurla a incrementare qualitativamente le sue forniture militari per l'esercito egiziano. L'URSS, temendo di perdere terreno in Medio Oriente, acconsentì a fornire i sistemi d'arma richiesti dall'Egitto<sup>25</sup>.

Questa situazione induceva il governo italiano a fare un'analisi pessimistica. Si temeva che il «conflitto» con Israele spingesse i paesi arabi ad assumere posizioni sempre più «anti-occidentali». La strategia dell'utilizzo del «petrolio come mezzo di pressione»<sup>26</sup> era la dimostrazione di ciò. A questo contribuiva anche l'«irrigidimento» della politica israeliana che andava «scivolando» verso una posizione sempre più «annessionistica». E queste non apparivano come tendenze contingenti. Il governo di Tel Aviv riteneva di avere la forza militare e gli appoggi politici necessari per mantenere una situazione per la quale esprimeva «soddisfazione». Ma tutto ciò provocava un ulteriore incremento dei «risentimenti arabi»<sup>27</sup>. E questi avevano progressiva-

<sup>24</sup> Cfr. Shlaim, *op. cit.*, pp. 349-355.

<sup>25</sup> Morris, *Vittime...*, cit., pp. 492-493.

<sup>26</sup> *Medio Oriente (Questione palestinese - Iniziative in seno alle Nazioni Unite - Atteggiamento degli Stati Uniti - Politica inter-araba dell'Egitto - Unione Egitto-Libia)*, materiale preparatorio per la visita del presidente Leone in Francia, s. d. (ma è del settembre 1973), CM, b. 47, p. 1. Sottolineato nel testo. La visita di Leone a Parigi ebbe luogo nei primi giorni dell'ottobre 1973. Ad essa prese parte anche Moro.

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 2.

mente determinato un mutamento di strategia da parte dei governi avversari di Israele:

Nel mondo arabo nel suo complesso tali tendenze inoltre rafforzano gli organismi della resistenza palestinese, con la conseguenza che la loro causa [andava] assumendo una importanza determinante per i governi di quei paesi arabi (Egitto, Giordania e Siria) il cui obiettivo principale in precedenza era sostanzialmente il recupero dei territori perduti nel 1967<sup>28</sup>.

Si stava producendo una radicalizzazione della linea politica delle nazioni arabe che fino a quel momento la comunità internazionale era riuscita in gran parte a far convergere sugli obiettivi della Risoluzione 242. A fronte di ciò si assisteva alla decisione di Tel Aviv di non percorrere assolutamente quella che era stata chiamata l'«opzione palestinese». Per il governo di Golda Meir i palestinesi rimanevano «avversari irriducibili»<sup>29</sup> dello Stato d'Israele; qualsiasi passo diplomatico aveva il fine ultimo di isolarli definitivamente anche nel mondo arabo.

A Roma si percepiva che la causa palestinese aveva acquistato negli ultimi tempi «molto terreno». La sua soluzione non appariva semplice; anche la proposta della Francia della creazione di uno «stato arabo-palestinese» - quando questa si sarebbe resa attuabile - nascondeva però qualche rischio. La Farnesina temeva che la nascita di una tale entità, di carattere inevitabilmente «progressista e militante»<sup>30</sup>, avrebbe messo in pericolo la sopravvivenza della dinastia giordana e l'equilibrio generale «in tutta la penisola arabica». Un elemento positivo, però, era rappresentato dall'attività diplomatica dell'Egitto all'interno del mondo arabo. Il suo riavvicinamento con l'Arabia Saudita, la sostanziale ripresa di rapporti con la Giordania sembravano poter spingere gli elementi «radicali», in particolar modo Siria e OLP, verso posizioni più morbide. Quest'ultima speranza si rivelò, per il momento, essere tutt'altro che realistica.

La diplomazia italiana insisteva molto sull'importanza di una posizione dell'Europa dei Nove che si sarebbe dovuta esprimere con «voce univoca»<sup>31</sup>. Ciò appariva determinante soprattutto in relazione agli Stati Uniti i quali apparivano «bloccati su posizioni di appoggio pressoché incondizionato a Israele». I paesi della Comunità avrebbero dovuto «incoraggiare» Washington da una parte

<sup>28</sup> *Ibidem.*

<sup>29</sup> Shlaim, *op. cit.*, p. 351.

<sup>30</sup> *Medio Oriente...*, cit., p. 3.

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 4.

ad assumere un atteggiamento più equilibrato che te[nesse] realisticamente conto degli interessi obiettivi in gioco, dall'altra seguire da vicino il processo di revisione della politica medio-orientale che [avrebbe] pot[uto] essere avviata a Washington per non essere sorpresi da nuove iniziative dalle quali l'Europa non [avrebbe] dov[uto] essere esclusa<sup>32</sup>.

Gli «interessi in gioco» erano senz'altro la diversa capacità che Stati Uniti ed Europa avevano di reperire risorse petrolifere all'infuori del mondo arabo. Moro aveva fatto della cooperazione tra i paesi della CEE nelle questioni mediorientali un caposaldo della sua politica. Ma la situazione interna della Comunità sembrò spingerlo a riconsiderare parzialmente la fiducia in questo strumento. Nel corso della visita del presidente Leone a Parigi, nella prima settimana di ottobre del 1973, apparve ai diplomatici francesi che il ministro italiano ritenesse maggiormente «giustificato» lo «scetticismo» che Pompidou aveva sempre manifestato nei confronti di questa strategia<sup>33</sup>. In effetti, alla Farnesina, al di là delle differenziazioni strategiche, si reputava che le valutazioni italiane sui rischi che si profilavano in Medio Oriente coincidessero con quelle francesi<sup>34</sup>.

La «sorpresa strategica» con cui Egitto e Siria effettuarono il loro attacco a Israele, nel primo pomeriggio del 6 ottobre 1973, festa ebraica dello Yom Kippur, colse impreparato l'apparato difensivo dello stato ebraico. La sua *intelligence* aveva definito la possibilità di un conflitto in quel momento «scarsamente probabile»<sup>35</sup>. Dopo un inizio devastante, le armate egiziane e siriane rallentarono la loro azione fino a che, dal 14 ottobre, gli israeliani cominciarono a riprendere il controllo della situazione militare. Nei giorni successivi riuscirono ad aprirsi un varco nel Sinai riuscendo anche a sbarcare sulla sponda occidentale e insediandosi sulla strada che conduceva da Suez al Cairo. Dopo laboriose trattative, le diplomazie delle due superpotenze trovarono un accordo che sfociò nell'approvazione della Risoluzione 338 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU del 22 ottobre. Questa imponeva ai contendenti il cessate il fuoco e l'applica-

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 5.

<sup>33</sup> Su questo v. Caviglia, *op. cit.*, p. 47.

<sup>34</sup> *Medio Oriente...*, cit., p. 1. Sulla difficoltà di avviare una cooperazione politica tra i paesi della Comunità Europea nel periodo v. tra l'altro, G. Mammarella e P. Cacace, *Storia e politica dell'Unione Europea*, Laterza, Roma-Bari 1998, in particolare le pp. 149-162.

<sup>35</sup> Shlaim, *op. cit.*, p. 359; per i particolari militari dell'attacco e la sua preparazione v. Morris, *Vittime...*, cit., pp. 495-528; un ricordo della crisi vista da Washington in H. Kissinger, *Crisis. The Anatomy of Two Major Foreign Policy Crises*, Simon & Schuster, New York 2003.

zione della Risoluzione 242<sup>36</sup>. L'appello fu inizialmente accettato dai combattenti. Ma le reiterate violazioni riaccessero il conflitto e l'ONU fu costretto a intervenire nuovamente, con due risoluzioni, il 23 e il 25 ottobre; queste, unitamente alla minaccia sovietica di intervento, posero fine al confronto militare. Nei giorni successivi, osservatori delle Nazioni Unite si schierarono sulle linee del cessate il fuoco per sorvegliare l'applicazione della tregua<sup>37</sup>. L'accordo di cessate il fuoco tra Israele ed Egitto fu firmato l'11 novembre e, nei giorni successivi, si avviarono gli scambi di prigionieri.

Nonostante gli incerti risultati sul piano militare gli arabi, in particolare l'Egitto, con la guerra del Kippur riuscirono a raggiungere gli obiettivi politici che si erano proposti. Innanzitutto rompere l'*impasse* e costringere le superpotenze a spingere su Israele perché accettasse di avviare un negoziato politico. La dimostrazione di avere raggiunto una certa efficienza militare consentiva al Cairo, inoltre, di arrivare a queste trattative in una posizione diplomatica migliore del passato. Il risultato principale era soprattutto quello di avere dimostrato all'opinione pubblica internazionale l'insostenibilità della politica israeliana di mantenimento dello *status quo*. E questo produceva effetti anche sulla politica americana nell'area: da quel momento Kissinger cominciò a sviluppare con rapidità «una dimensione araba» nella sua azione in Medio Oriente<sup>38</sup>. Ma Sadat ottenne anche un'importante vittoria sul fronte interno: la conquista di due strisce di territorio sulla sponda orientale del Canale – benché compensate da altrettante occupazioni israeliane su quella occidentale – dimostrò quanto la sua leadership fosse stata in grado di riformare la macchina militare egiziana facendola uscire dallo stato di palese inferiorità degli anni di Nasser. La guerra del Kippur segnò la definitiva legittimazione del nuovo *rais* di fronte all'opinione pubblica egiziana, e di fronte ai paesi arabi e alla comunità internazionale.

La caratteristica principale della reazione italiana, rispetto alle precedenti occasioni belliche, fu la dimensione europea che il governo intese dargli. Il governo di Roma, rappresentato dall'ambasciatore Ducci, presentò al Comitato Politico della Comunità un progetto di «Dichiarazione congiunta» con la quale si cercava di concertare la

<sup>36</sup> Cfr. «Risoluzione n. 338 del 21-22 ottobre 1973 adottata dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU», in *Italia e Medio Oriente...*, cit., p. 174.

<sup>37</sup> Per i testi delle due risoluzioni cfr. *ibid.*, pp. 175-176; sulla minaccia sovietica, Morris, *Vittime...*, cit., p. 543.

<sup>38</sup> Shlaim, *op. cit.*, pp. 360-361; la cit. è a p. 361.

linea dei paesi membri. In essa si proponeva – «unica decisione operativa»<sup>39</sup> – di affidare a Francia e Gran Bretagna il mandato di rappresentare l'opinione comune dei paesi CEE in seno al Consiglio di Sicurezza. Le proposte italiane raccolsero l'opinione favorevole di Londra; ma incorsero nell'opposizione dell'Olanda la quale lanciò un «ultimatum domandando la soppressione integrale» della delega da conferire a Parigi e Londra. Ma fu l'atteggiamento francese a far naufragare definitivamente l'iniziativa italiana: dopo aver preso atto della posizione dell'Aja optò per un deferimento della questione ai ministri degli Esteri<sup>40</sup>.

Questo «fallimento» era stato originato dalla diversa posizione che i membri della Comunità avevano sul conflitto mediorientale. «La filo-israeliana Olanda non si fida[va] [...] del ruolo che Gran Bretagna e Francia [avrebbero] pot[uto] giocare nelle Nazioni Unite data la loro inclinazione filo-araba»<sup>41</sup>. In realtà esisteva un ventaglio di posizioni determinato anche dalle diverse tradizioni di politica estera: «Su una posizione estremamente filo-araba la Francia, e assai vicino ad essa la Gran Bretagna; equilibrate l'Italia, la RFG, il Belgio, il Lussemburgo, l'Irlanda; estremamente filo-israeliane l'Olanda e la Danimarca»<sup>42</sup>. Il recente ingresso di quest'ultima nella CEE, inoltre, a parere dei diplomatici italiani, aveva rafforzato «le fila degli israelofili», contribuendo a dare «nuovo impulso all'estremismo olandese»<sup>43</sup>. Furono le nazioni «equilibrate» che spinsero nel senso di riuscire a formulare una presa di posizione comune sostenendo che «meglio valesse una dichiarazione ridotta che nessuna dichiarazione»<sup>44</sup>. Nonostante queste pressioni ci volle «del bello e del buono» per riuscire a mettere insieme una prima dichiarazione congiunta, resa pubblica il 15 ottobre, dal contenuto alquanto anodino, che si richiamava soprattutto a un regolamento del conflitto basato sulla Risoluzione 242<sup>45</sup>.

<sup>39</sup> Ducci a Moro, 13 ottobre 1973, tel. n. 50563/230, CM, b. 43, f. 1.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>42</sup> Ducci a Gaja e molte ambasciate, 8 novembre 1973, lettera n. 049/402, CM, b. 57, f. 1, p. 1.

<sup>43</sup> Ducci a Moro, 13 ottobre 1973, cit.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

<sup>45</sup> Ducci a Gaja, 8 novembre 1973, cit.; per il testo v. «Dichiarazione congiunta dei Nove governi della Comunità Europea a proposito della ripresa del conflitto arabo-israeliano», Copenaghen, 15 ottobre 1973, in *Italia e Medio Oriente...*, cit., p. 167. Sul ruolo propulsivo italiano v. anche il discorso di Moro a Commissione Esteri del Senato, 23 gennaio 1974, CM, b. 76, f. 1.

Moro dette conto al Parlamento dell'attività svolta rivolgendolo il medesimo discorso alle assemblee del Senato e della Camera il 17 e il 18 ottobre 1973. In esso ribadì i pilastri classici della posizione italiana riguardo al Medio Oriente: applicazione delle risoluzioni ONU, diritto all'esistenza di Israele e problema «politico» dei palestinesi<sup>46</sup>. L'elemento nuovo nelle posizioni governative, rispetto alle precedenti crisi, soprattutto quella del 1967, fu rappresentato proprio dall'iniziativa europea: infatti essa vedeva «armonizzate con equilibrio le vedute dei nove». Dal discorso, però, non emergevano con chiarezza le difficoltà che si erano dovute affrontare per raggiungere il risultato – in realtà alquanto banale – di una dichiarazione comune che si richiamasse principalmente all'applicazione della 242. Secondo Moro comunque esisteva ormai un'«influenza, limitata, ma reale»<sup>47</sup> che poteva essere esercitata dai paesi della CEE. Importante, soprattutto per quanto riguardava gli immediati interessi degli arabi, fu la smentita che il ministro fece di qualsiasi ipotesi a proposito dell'utilizzo da parte degli Stati Uniti delle basi in Italia per l'assistenza militare a Israele<sup>48</sup>.

Per ciò che riguarda il dibattito fu senz'altro di maggiore interesse quello che si svolse al Senato. I partiti laici della maggioranza di governo, pur dichiarandosi d'accordo con l'intervento di Moro, non esitarono a utilizzare l'occasione per ribadire la loro posizione filo-israeliana; e a tal fine presero la parola alcuni tra gli esponenti più in vista di quelle forze politiche. Per il PRI il neo senatore Giovanni Spadolini, già autorevole direttore del *Corriere della Sera*, sostenne che non era sufficiente dire che il diritto di Israele a esistere fosse «fuori discussione». Bisognava anche agire in questa direzione. Se Israele non avesse avuto la protezione dei territori occupati – sostenne l'esponente repubblicano – l'attacco del Kippur si sarebbe svolto direttamente sul territorio abitato; e questo «sarebbe stato l'inizio dello sterminio del popolo ebraico»<sup>49</sup>. A motivo di ciò la rinuncia israeliana ai «pegni territoriali» gli appariva fortemente dipendente dalle garanzie che Tel Aviv avrebbe ricevuto riguardo alla propria sicurezza<sup>50</sup>.

<sup>46</sup> Cfr., AP, *Senato della Repubblica*, seduta del 17 ottobre 1973, pp. 9647-9666; per il dibattito alla Camera dei Deputati v. AP, *CD*, seduta del 18 ottobre 1973, pp. 9885-9913.

<sup>47</sup> AP, *Senato*, cit., p. 9652.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> *Ibid.*, p. 9658.

<sup>50</sup> *Ibid.*, p. 9660.

Di tenore simile furono gli interventi dei «mostri sacri» del socialismo italiano, Saragat e Nenni. L'ex presidente della Repubblica chiari preventivamente che era da «porre in primo piano la salvezza di Israele»<sup>51</sup>. Anche se, ricordando la sua missione in Egitto nel 1964, accusò «le grandi potenze» di avere favorito la radicalizzazione delle posizioni di quel governo per la mancanza di aiuti tesi «a risolvere i suoi problemi sociali». In compenso, però, si inviavano al Cairo «armi in quantità gigantesche». E sempre a questa inerzia – secondo il fondatore del PSDI – andava attribuita la responsabilità dell'irrisolta questione palestinese. Il carico maggiore di queste iniziative sarebbe dovuto essere sulle spalle dell'Europa e degli Stati Uniti «nella consapevolezza che senza una larga politica di aiuti economici all'Egitto» la pace sarebbe rimasta una chimera.

Nenni, invece, manifestò la sua profonda delusione per gli esiti della dichiarazione europea di Copenaghen. L'ex ministro degli Esteri contestava ai governi CEE di richiamarsi alla Risoluzione 242 senza chiedersi il motivo per cui era «rimasta per sei anni lettera morta». A questo fallimento – secondo l'esponente socialista – avevano contribuito «le pregiudiziali sostituite alla concretezza dei problemi da affrontare e da risolvere». Tra le difficoltà vi era sì la chiara volontà di Tel Aviv di non ritirarsi dai territori occupati; ma «anche il riconoscimento della necessità per Israele in particolare e per tutti di frontiere sicure e riconosciute al riparo da minacce o atti di forza»<sup>52</sup>.

Il discorso di Moro sollevò alcune reazioni nel mondo arabo. Il 19 ottobre gli ambasciatori degli stati arabi accreditati presso il Quirinale e la S. Sede diffusero un comunicato nel quale si prendeva atto «con soddisfazione» della smentita sull'utilizzo da parte degli USA di basi militari in Italia per l'assistenza militare a Israele. Questo pareva loro in sintonia con la tradizionale linea politica italiana. E – dimostrando di avere assunto *in toto* un atteggiamento «bellico» – non dimenticarono di aggiungere di essere «amici di chi dimostra[va] loro amicizia e nemici di chi dimostra[va] inimicizia»<sup>53</sup>. Era

<sup>51</sup> *Ibid.*, p. 9662.

<sup>52</sup> *Ibid.*, p. 9665. Nello stesso senso l'intervento pronunciato per il PSI da Mariotti il giorno successivo alla Camera; cfr. *AP, CD*, seduta del 18 gennaio 1973, cit., pp. 9907-9908.

<sup>53</sup> Notizie ANSA, *Ambasciatori arabi su rapporti con l'Italia*, 19 ottobre 1973, *CM*, b. 57, f. 2. Una reazione particolare l'ebbe il governo iracheno. Un alto diplomatico disse al rappresentante italiano che la dichiarazione di Moro riguardo al diritto all'esistenza dello stato ebraico era «superata» poiché i paesi arabi «Iraq incluso non pensavano più ad eliminare fisicamente Israele»; il diplomatico ita-

abbastanza evidente che l'arma del petrolio, che mostrava sempre più la sua efficacia, aveva restituito una certa sicurezza all'azione diplomatica degli arabi.

E fu proprio l'elemento petrolifero a condizionare pesantemente l'andamento del negoziato tra i membri della CEE in merito a una presa di posizione più precisa riguardo al conflitto arabo-israeliano. Fino al 22 ottobre qualsiasi passo comune fu reso impossibile dai veti incrociati tra pro-arabi e filo-israeliani<sup>54</sup>. L'Italia fu tra coloro che cercarono di far uscire il dialogo intracomunitario dall'*impasse*<sup>55</sup>. Il prodotto di questi sforzi, dopo una serie di polemiche di natura procedurale, fu un progetto piuttosto limitato – proposto dalla Francia e approvato dagli altri governi in sede di conferenza degli ambasciatori – nel quale si sottolineava la centralità delle Risoluzioni 242 e 338; i paesi membri della CEE riaffermavano l'importanza del sistema di garanzie e la disponibilità a inviare proprie truppe a presidiare le zone smilitarizzate previste dalla risoluzione del 1967<sup>56</sup>.

Ma, il 5 novembre, i paesi membri della Comunità dovettero prendere atto che la situazione politica era stata cambiata da alcuni importanti fatti nuovi: «[...] le sanzioni sul petrolio applicate ai Paesi Bassi; la riduzione della produzione araba di grezzo; e le minacce sempre più precise di estensione dell'embargo ad altri paesi europei»<sup>57</sup>. In effetti la conferenza dei ministri dell'OPEC, svoltasi il 4 novembre, aveva deciso di applicare un taglio generalizzato alla produzione del 25%, dopo quello del 5% deciso il 17 ottobre precedente e reso effettivo il 22<sup>58</sup>. La pressione si rivelò alquanto efficace. Il Comitato Politico, riunito a Bruxelles, fu costretto a riesaminare il testo della progettata dichiarazione congiunta. I britannici si fecero portatori di una proposta che allargava lo spettro della presa di posizione europea con variazioni «tendenti a dare il massimo consentito di soddisfazione alle tesi arabe» pur tenendo conto delle «irrinunciabili esigenze di Israele»<sup>59</sup>. Il risultato finale della discussione fu la

liano non potè mancare di notare che era «la prima volta» che sentiva un esponente del governo di Baghdad esprimersi «con accenni così netti» su questo tema; Nuti a Moro, 19 ottobre 1973, tel. n. 52073, *CM*, b. 43, f. 1.

<sup>54</sup> Cfr. Ducci a Gaja, 8 novembre 1973, cit., p. 2.

<sup>55</sup> Moro a Commissione Esteri Senato, 23 gennaio 1974, cit., p. 2.

<sup>56</sup> Questo progetto di dichiarazione corrispondeva ai paragrafi 2 e 4 della «Dichiarazione sul Medio Oriente dei nove governi della CEE», Bruxelles, 6 novembre 1973 in *Italia e Medio Oriente...*, cit., pp. 177-178.

<sup>57</sup> Ducci a Gaja, 8 novembre 1973, cit., p. 3.

<sup>58</sup> Ferraris, *op. cit.*, p. 270.

<sup>59</sup> Ducci a Gaja, 8 novembre 1973, cit., p. 4.

redazione di una dichiarazione fortemente sbilanciata verso le richieste arabe. Il testo del paragrafo 3 era il passaggio chiave:

- I) l'inammissibilità dell'acquisizione di territori attraverso la forza;
- II) la necessità per Israele di mettere fine all'occupazione territoriale che mantiene dalla fine del conflitto del 1967;
- III) il rispetto della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'indipendenza di tutti gli stati della regione e il loro diritto di vivere in pace all'interno di frontiere sicure e riconosciute;
- IV) il riconoscimento che nell'instaurazione di una pace giusta e durevole dovrà essere tenuto conto dei legittimi diritti dei palestinesi<sup>60</sup>.

Il «linguaggio apertamente filo-arabo»<sup>61</sup> della Dichiarazione congiunta, pubblicata definitivamente il 6 novembre 1973, rappresentava il primo successo della pressione che le decisioni dei ministri del Petrolio cominciarono a esercitare sulla politica dei singoli paesi europei. Anche la stessa Olanda, colpita direttamente dalle sanzioni, aveva «più volte premuto» per tenere questa linea alla quale si era accodata anche la filo-israeliana Danimarca. Per la collaborazione politica tra i paesi della CEE era stato un momento importante: sebbene «*under duress*» si era «fatta per la prima volta l'unità dell'Europa»<sup>62</sup>. Il testo emerso dal lungo negoziato si era rivelato «un elemento catalizzatore»<sup>63</sup>, ma anche un «riparo» per quei paesi che nel recente passato avevano sostenuto le istanze israeliane e che si trovavano in quel momento particolarmente in difficoltà. Ne era uscita vincente la linea della Gran Bretagna che, pur non arrivando al «sostanziale avallo delle tesi arabe» propugnato da Parigi, esprimeva posizioni «di larga apertura» verso i rivali di Israele.

L'ambasciatore Ducci, che aveva rappresentato l'Italia durante il negoziato europeo, rimaneva perplesso sull'effettiva possibilità che la Dichiarazione raggiungesse l'obiettivo che ci si era prefissati: prevenire «un aggravamento della guerra del petrolio». Al contrario c'era il timore che potesse essere interpretata dai paesi arabi «più estremisti» come un segno di debolezza. Al diplomatico italiano la via da percorrere appariva obbligata. Bisognava operare «promuovendo una politica energetica sostitutiva del petrolio, parteci-

<sup>60</sup> «Dichiarazione sul Medio Oriente...», cit., p. 177.

<sup>61</sup> Ducci a Gaja, 8 novembre 1973, cit., p. 5

<sup>62</sup> *Ibidem*.

<sup>63</sup> *La crisi in Medio Oriente e l'Europa*, s. d. (ma è dell'inizio di dicembre 1973), cm, b. 58, f. 2. Si tratta di un promemoria inserito nel materiale preparatorio dell'incontro Moro-Heath dell'8-9 dicembre 1973.

pando in modo realistico al travaglio della ricerca di una pace duratura»<sup>64</sup>.

Le capitali arabe manifestarono giudizi di «evidente soddisfazione» e di «compiacimento»<sup>65</sup>. Invece a Tel Aviv si assistette a una reazione «violentissima», anche se ancora non sul piano ufficiale. Si diceva espressamente che la Dichiarazione dimostrava lo «sfacelo morale» dei paesi europei che aveva dato ai paesi arabi la «più grande vittoria mai ottenuta in campo diplomatico»<sup>66</sup>. Si lamentava inoltre un palese contrasto con la versione inglese della Risoluzione 242. Si può anche notare il timore che il governo di Golda Meir aveva di ritrovarsi isolato: non era un caso la stigmatizzazione del passaggio in cui si faceva «riferimento a rispetto sovranità e indipendenza [di] ogni Stato» e al «diritto [di] vivere in pace entro frontiere sicure e riconosciute»; in esso non era nemmeno citato il nome dello Stato d'Israele. E anche l'affermazione sui «diritti legittimi» dei palestinesi evocava spettri politici che andavano ben oltre il fastidio per la consueta espressione di solidarietà verso il problema dei «rifugiati». La responsabilità del nuovo corso europeo veniva «attribuita principalmente» alle posizioni filo-arabe di Parigi.

In realtà il governo israeliano si trovò a dover fronteggiare una nuova strategia araba che faceva perno sull'arma petrolifera per costringere l'Occidente a isolarlo. L'efficacia di questa mossa era uno scenario che «aveva sottovalutato»<sup>67</sup>. Tel Aviv rimaneva comunque ferma nella convinzione che questo sbilanciamento nei confronti degli arabi non avrebbe fatto divenire l'Europa un «elemento decisivo» nella crisi mediorientale: l'iniziativa rimaneva ancora saldamente nelle mani delle grandi potenze; l'ONU, per giunta, avrebbe continuato ad avere una posizione marginale. In qualsiasi modo si guardava con una certa preoccupazione all'avvenire delle relazioni commerciali con la CEE che avrebbero potuto subire un'influenza negativa<sup>68</sup>.

A Roma si cominciava a percepire con una certa chiarezza quali fossero gli obiettivi ultimi del boicottaggio petrolifero. Esso aveva

<sup>64</sup> Ducci a Gaja, 8 novembre 1973, cit., p. 5. Sulla Dichiarazione congiunta v. anche Ferraris, *op. cit.*, pp. 271-272.

<sup>65</sup> V. Aglietti a Moro, 7 novembre 1973, tel. n. 55476/635, cm, b. 49, f. 1; Dominedò a Moro, 13 novembre 1973, tel. n. 56486/452, cm., b. 43, f. 1; v. anche Conte Marotta a Moro, 14 novembre 1973, tel. n. 56871/795, *ibidem*.

<sup>66</sup> Montezemolo a Moro, 7 novembre 1973, tel. n. 55364/663, cm, b. 49, f. 1.

<sup>67</sup> *Ibidem*.

<sup>68</sup> *Ibidem*.



provocato un «effetto disgregatore» del «campo occidentale» e mirava a separare l'Europa da Israele, ma soprattutto dagli Stati Uniti. La dipendenza energetica dell'economia del Vecchio continente avrebbe potuto determinare pressioni nei confronti di Washington perché riducesse il suo appoggio allo stato ebraico. E in effetti

il ruolo europeo non [avrebbe] pot[uto] svolgersi solo nei confronti di Israele, presso il quale la Comunità pur [avrebbe] disp[osto] di alcuni mezzi di pressione e soprattutto di una certa possibilità di influire sul piano psicologico, ma [avrebbe] dov[uto] interessare anche gli Stati Uniti. Ciò non solo perché Washington [era] in grado di esercitare una influenza realmente determinante a Gerusalemme, ma perché nel quadro delle esigenze di una benintesa solidarietà occidentale gli americani non [avrebbero] pot[uto] essere insensibili alle istanze europee<sup>69</sup>.

All'indomani della firma della tregua tra Egitto e Israele, l'11 novembre, fu convocata una conferenza tra i belligeranti – organizzata dall'ONU e patrocinata dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica – il cui inizio era previsto a Ginevra per il 18 dicembre. È noto come questa riunione – dopo una serie di schermaglie procedurali, l'autoesclusione della Siria e il veto posto da Israele alla partecipazione dei palestinesi – non approdò a nulla<sup>70</sup>. Nei giorni precedenti la diplomazia italiana si interrogò su quale funzione avrebbe potuto esercitare l'Europa in un eventuale processo di pace. Innanzitutto apparve chiaro che nella riunione di Ginevra i ruoli-chiave sarebbero stati assegnati alle due superpotenze: l'intervento delle Nazioni Unite sarebbe rimasto «marginale». Ma soprattutto che «all'Europa in questo stadio non sa[rebbe stato] riservato alcun posto al tavolo delle trattative»<sup>71</sup>. In questa situazione la diplomazia «comunitaria» si sarebbe vista costretta ad agire dall'esterno. In realtà, però, questa condizione di apparente marginalità avrebbe potuto rivelarsi «vantaggiosa» perché avrebbe consentito «una maggiore flessibilità di azione» soprattutto in due campi: quello delle «garanzie»<sup>72</sup> e quello dell'«assistenza economica»<sup>73</sup>. È interessante vedere come la diplomazia italiana applicasse alla situazione europea lo stesso schema che aveva utilizzato negli anni precedenti per disegnare le prospettive d'intervento del proprio governo in Medio Oriente. La sostanziale

<sup>69</sup> *La crisi in Medio Oriente...*, cit., p. 4.

<sup>70</sup> Una ricostruzione in Shlaim, *op. cit.*, pp. 361-362. L'apertura formale ebbe luogo effettivamente il 21 dicembre.

<sup>71</sup> *La crisi in Medio Oriente...*, cit., p. 6.

<sup>72</sup> *Ibid.*, p. 7. Sottolineato nel testo.

<sup>73</sup> *Ibid.*, p. 10.

estraneità al «vivo» delle contese avrebbe potuto, in caso di stallo dell'iniziativa di USA e URSS, trasformarsi in una ragione per cui i contendenti avrebbero potuto rivolgersi all'Europa comunitaria.

In questo frangente, però, il problema non era soltanto il «prestigio» mediterraneo dell'Italia e la difesa dei suoi interessi economici. Un'azione unitaria delle diplomazie europee avrebbe consentito di prevenire gli inevitabili effetti disgregatori che il boicottaggio petrolifero avrebbe potuto ingenerare nella «coesione» politica della Comunità. Il vertice arabo che aveva avuto luogo ad Algeri, dal 26 al 28 novembre, aveva infatti redatto tre liste di paesi ai quali sarebbe stato applicato un regime di forniture petrolifere differente, a seconda del grado di vicinanza a Israele. Questo metodo «discriminante» collocava la Francia e la Gran Bretagna tra gli «amici», quindi soggetta a un «trattamento preferenziale»; all'Olanda, a causa delle sue posizioni vicine a Tel Aviv, veniva imposto l'embargo completo; «tutti gli altri paesi [erano] soggetti alle restrizioni progressive generali»<sup>74</sup>. Tutto ciò era molto pericoloso perché

da un canto colpiva tutti, data l'interdipendenza delle economie europee particolarmente nell'area CEE, dall'altro introduceva nei rapporti all'interno della Comunità un elemento di disturbo e di tensione suscettibile di ripercussioni anche sul piano politico<sup>75</sup>.

Fu per questo che, il 14-15 dicembre 1973, di fronte al Consiglio Europeo di Copenaghen, che aveva ribadito i concetti espressi nella Dichiarazione del 6 novembre, quattro ministri arabi, appositamente invitati, dissero che le forniture petrolifere sarebbero state «modulate in funzione delle posizioni dell'Europa»<sup>76</sup>. Questo alla Farnesina fece comprendere che la

diversità [di] trattamento accordato a vari paesi consumatori [...], anche se ostensibilmente giustificata dal presunto diverso atteggiamento che questi ultimi avrebbero tenuto verso la causa araba, sembra[va] infatti essere in realtà dettata da logica diversa, che mira[va] a creare divisioni intese a provocare competizioni per acquisire il favore [del] Mondo Arabo<sup>77</sup>.

<sup>74</sup> *Ibid.*, p. 2. Anche alla Spagna, da sempre filo-araba, era stato riservato un trattamento da «amica».

<sup>75</sup> *Ibidem*.

<sup>76</sup> Ferraris, *op. cit.*, p. 272.

<sup>77</sup> Gaja a molte ambasciate, 1° gennaio 1974, tel. segr. n. 5725/C, CM, b. 55, f. 1.

Il governo italiano voleva evitare una spaccatura della Comunità di fronte all'offensiva petrolifera. Ed era per questo che intendeva spiegare ai suoi interlocutori nei paesi arabi che l'Europa sarebbe stata in grado di svolgere un ruolo efficace soltanto se fosse riuscita a mantenere un'unità di intenti. Su questa base si intendeva operare, come era avvenuto in occasione della Dichiarazione del 6 novembre, partendo da una posizione di equilibrio che andasse «a favore [della] causa araba»<sup>78</sup>.

Il 23 gennaio 1974, Moro si presentò alla Commissione Esteri del Senato per enunciare le linee su cui si sarebbe mosso di fronte alla nuova emergenza petrolifera. Il ministro rivendicò al governo italiano la primogenitura della «valorizzazione» dei rapporti dell'Europa comunitaria con il mondo arabo. Sull'argomento, una volta tanto, il discorso dello statista non fu sfumato. Egli ribadì con fermezza che la Risoluzione 242 «avrebbe dovuto essere applicata interamente»<sup>79</sup>. Quindi «la necessità che si pon[esse] termine all'occupazione israeliana» si fondava sul fatto che Israele non aveva «titolo a conservare i territori conquistati»<sup>80</sup>. Allo stato ebraico si riconosceva il diritto di ottenere «il riconoscimento e la certezza di poter vivere in frontiere sicure e riconosciute». Ma questo aveva un «prezzo»: l'accettazione integrale del dispositivo delle decisioni dell'ONU<sup>81</sup>.

La tradizionale posizione italiana sui diritti dei palestinesi fu pronunciata con ancora maggiore forza. Moro disse che questo popolo non cercava «assistenza» bensì «una patria»<sup>82</sup>. Questa, nonostante le persistenti divisioni all'interno del mondo arabo, andava individuata riconoscendo «garantita esistenza, integrità e sicurezza d'Israele»; ma «una tale difficoltà» non rendeva «meno vigorosa l'affermazione dei diritti del popolo palestinese». Il ministro rassicurava i senatori sul fatto che ormai all'interno del mondo arabo si era fatta strada la consapevolezza del diritto di Israele a esistere come stato indipendente. Questa era una un'occasione che il governo di Tel Aviv non si doveva «lasciare sfuggire»<sup>83</sup>. La prospettiva, per l'Italia e l'Europa era ormai disegnata:

le relazioni tra l'Italia e il mondo arabo, come quelle tra l'Europa e il mondo arabo, corrispond[evano] a una tradizione, obbed[ivano] a una

<sup>78</sup> *Ibidem*.

<sup>79</sup> Moro a Commissione Esteri Senato, 23 gennaio 1974, cit., p. 3.

<sup>80</sup> *Ibid.*, p. 4.

<sup>81</sup> *Ibid.*, p. 5.

<sup>82</sup> *Ibid.*, p. 3.

<sup>83</sup> *Ibidem*.

ragione profonda, [erano] essenziali per l'avvenire del nostro continente<sup>84</sup>.

Qualche giorno dopo furono trasmesse alla Farnesina numerose proteste dell'opinione pubblica israeliana contro alcuni passaggi del discorso di Moro<sup>85</sup>. Ma ormai l'embargo petrolifero aveva fatto tramontare la stagione dell'equidistanza.

### *Il PCI e la guerra del Kippur*

Lo scoppio della quarta guerra arabo-israeliana colse il PCI in un momento in cui la posizione anti-israeliana era divenuta parte integrante della sua analisi sulla situazione mediorientale. Alla consueta critica riguardante il permanere dell'occupazione nei territori conquistati con la guerra del 1967 si aggiungeva con sempre maggiore forza un dissenso nei confronti del «regime interno» dello Stato d'Israele. Si riteneva che la politica del governo Meir, dopo quattro anni trascorsi al potere, avesse prodotto l'affermazione di correnti nazionaliste sempre più aggressive. Per giunta il «panorama» politico appariva «sconfortante»: i due «carrozzoni» che si fronteggiavano non erano null'altro che «gli eredi meno degni dello sciovinismo socialdemocratico» e «gli emuli d'una destra proterva»<sup>86</sup>. Si levava anche un grido d'allarme per la «tenuta» democratica dello stesso pluralismo politico: si notava una crescita della repressione – un «odio feroce» – verso il dissenso che si manifestava nei confronti della politica governativa. Ma l'accusa principale riguardava la «guerra» condotta dall'esercito contro la resistenza palestinese. Questa era giudicata, senza mezzi termini, come «terrorismo di Stato» che utilizzava «metodi da nazisti»<sup>87</sup>.

In questo quadro di dura contrapposizione la Conferenza internazionale «Per la pace e la giustizia nel Medio Oriente», che ebbe luogo a Bologna dall'11 al 13 maggio 1973, ben rappresentò il pensiero del PCI su questi temi. Essa era uno di quei momenti pubblici in cui si mostrava quale fosse stata la strategia di Botteghe Oscure in

<sup>84</sup> *Ibid.*, p. 5.

<sup>85</sup> Arie Oron a Moro, 27 gennaio 1974, tel. n. 4194, CM, b. 43, f. 1.

<sup>86</sup> M. Robersi, «Contrattacco dei 'falchi' israeliani», *Rinascita*, 2 marzo 1973, pp. 21-22.

<sup>87</sup> T. Vecchiotti, «Terrorismo di Stato: ma Nixon è con Dayan», *Rinascita*, 20 aprile 1973, pp. 12-13.

guardo al coinvolgimento di larghi settori non comunisti dell'opinione pubblica italiana. Nella lunga preparazione dell'evento si era voluto mettere in risalto la partecipazione di esponenti «progressisti» di alcune forze politiche italiane – il PSI, la DC, il Partito Sardo d'Azione e la Sinistra indipendente – i quali condividevano l'impostazione di fondo del PCI in merito alle questioni mediorientali<sup>88</sup>. Ma la vera novità, rispetto alle precedenti iniziative di Roma e Palermo, fu rappresentata dall'intervento di una delegazione dell'opposizione israeliana, segnatamente un esponente del PC d'Israele e il pacifista Uri Avneri<sup>89</sup>. La presenza di oppositori del governo Meir sembrò al presidente del comitato organizzatore, il comunista Guido Fanti, un segno contro la «politica oppressiva ed espansionistica»<sup>90</sup> di Israele.

I temi affrontati, in realtà, furono i consueti. Dalla richiesta di immediata esecuzione delle risoluzioni dell'ONU, all'appoggio incondizionato alla lotta nazionale dei palestinesi, a più generiche affermazioni sulla lotta contro l'imperialismo. E fu proprio su quest'ultimo punto che si incentrò l'intervento di Gian Carlo Pajetta il quale, però, non mancò di sottolineare le difficoltà presenti all'interno del mondo arabo. Il superamento delle divisioni era divenuto una «inderogabile necessità»; soltanto con la realizzazione dell'unità le «forze progressiste del mondo» avrebbero potuto «riconoscere e far riconoscere la validità delle loro rivendicazioni e dei loro diritti nazionali»<sup>91</sup>. La base di questo processo unitario – secondo l'esponente comunista – poteva essere trovata nelle risoluzioni dell'ONU, «in quanto base di partenza comune». Questo passaggio dell'intervento di Pajetta è interessante perché mostra come a Botteghe Oscure fosse presente una certa delusione nei confronti dell'evoluzione politica dei paesi arabi. L'unità, che era stato uno dei cavalli di battaglia del PCI negli anni precedenti, era ancora una lontana chimera. E ciò fa comprendere il perché della scelta dei comunisti italiani di appoggiare la lotta dei palestinesi contro Israele come vera esperienza «progressista» all'interno del mondo arabo<sup>92</sup>. Un altro intervento di

<sup>88</sup> Sull'iter di preparazione della conferenza v. *Introduzione a Per la pace e la giustizia in Medio Oriente. La conferenza internazionale di Bologna 11/13 maggio 1973*, documentazioni a cura della regione Emilia-Romagna, Bologna 1973, pp. 5-12; per l'elenco dei partecipanti e le adesioni v. pp. 14-15.

<sup>89</sup> Sul ruolo che in quel momento stava giocando l'opposizione di sinistra israeliana v. Robersi, «Contrattacco...», cit.

<sup>90</sup> Intervento di G. Fanti in «Per la pace...», cit., p. 22.

<sup>91</sup> Intervento di G. C., Pajetta, *ibid.*, pp. 44-45.

<sup>92</sup> Il dirigente comunista nel suo intervento salutò anche «la presenza alla conferenza delle forze di pace e antimperialiste di Israele».

un esponente del PCI, Umberto Cardia, mise l'accento su alcune caratteristiche che avrebbe dovuto avere una soluzione di pace per il conflitto arabo-israeliano. Essa sarebbe dovuta essere «graduale»<sup>93</sup> e accompagnarsi con una «garanzia internazionale del rispetto degli accordi via via raggiunti».

L'attacco egiziano sulla sponda orientale del Canale colse di sorpresa il PCI. Sin dal giorno successivo il partito aderì all'interpretazione che l'aggressione fosse partita da Israele<sup>94</sup>. Anche se a Botteghe Oscure doveva essere abbastanza chiaro che questa fosse una ricostruzione alquanto faziosa: nel comunicato della Direzione, pubblicato l'8 ottobre si diceva comunque che lo scoppio del nuovo conflitto era una conseguenza della guerra del 1967 e della mancata applicazione della Risoluzione 242 da parte di Israele<sup>95</sup>. L'11 ottobre *l'Unità* spiegava ai suoi lettori che in realtà gli arabi stavano combattendo sul proprio territorio<sup>96</sup>. L'analisi del PCI cominciò a spostarsi dall'individuazione dell'immediata responsabilità dell'aggressione all'indagine sulle cause profonde del conflitto. Che naturalmente si facevano risalire alla politica di occupazione territoriale da parte di Israele<sup>97</sup>. Era stata soltanto «un'incoscienza razzista» che aveva potuto far pensare che «gli arabi non dovessero essere in grado di far valere i loro diritti»<sup>98</sup>.

Le contraddizioni dello sviluppo dei paesi arabi e gli errori «talvolta persino catastrofici» dei loro governanti – sosteneva *l'Unità* – non avevano attenuato la loro capacità di organizzarsi in vista di una riconquista dei territori occupati. Ma Israele non aveva voluto vedere tutto ciò e questo si era rivelato un errore. La situazione politica internazionale era radicalmente mutata.

Nel 1967 poté ancora avvalersi dei vantaggi derivati dall'immagine radicalmente falsa [ma] propagandisticamente efficace, del Davide israelia-

<sup>93</sup> Intervento di U. Cardia in *Per la pace...*, cit., pp. 48-49. Il corsivo è nel testo. Dalla conferenza prese vita un «Comitato per una giusta pace in Medio Oriente». Furono disposte altre iniziative come l'organizzazione di una «campagna mondiale contro la politica di annessione e di espansione territoriale del governo di Israele [...]»; l'invio di una delegazione nei paesi arabi e in Israele per esporre pubblicamente i risultati della conferenza.

<sup>94</sup> Su questo v. per tutti *l'Unità*, 8 ottobre 1973, p. 1.

<sup>95</sup> *Ibidem.*

<sup>96</sup> *l'Unità*, 11 ottobre 1973, p. 1.

<sup>97</sup> Cfr. T. Vecchiotti, «Le radici della guerra», *Rinascita*, 12 ottobre 1973, pp. 1-2.

<sup>98</sup> G. Boffa, «L'errore storico di Israele», *l'Unità*, 14 ottobre 1973, p. 3.

no contrapposto al Golia arabo e della cattiva coscienza di chi in Europa e in America [aveva] da farsi perdonare secoli di antisemitismo [...]. Oggi la causa araba [era] molto più capita di quanto non lo fosse nel 1967<sup>99</sup>.

Il primo organo dirigente del PCI a occuparsi in maniera approfondita della crisi mediorientale fu il Comitato Centrale convocato a Roma per il 17-18 ottobre. Nella relazione introduttiva Gerardo Chiaromonte espresse un giudizio positivo riguardo alla politica condotta fin lì dal governo italiano. Si notava soprattutto il cambiamento di clima che si era registrato nell'opinione delle forze politiche di maggioranza dove non si era verificata quell'«atmosfera di isterismo anticomunista, antisovietico e antiarabo»<sup>100</sup> che aveva caratterizzato la guerra del 1967. Il PCI appoggiava – nonostante le critiche per la lentezza e l'indeterminatezza – la linea di Moro che faceva perno su un'iniziativa dei paesi della CEE poiché questa si fondava sulla richiesta di un'applicazione della Risoluzione 242. Ma invitava il governo ad abbandonare la strategia dell'«equidistanza» per rendersi definitivamente conto che l'azione bellica di Siria ed Egitto non mirava a «cancellare Israele dalla faccia della terra», ma soltanto a riconquistare i territori occupati da Israele<sup>101</sup>.

Questa «convergenza condizionata» risultò ancor più evidente nelle parole pronunciate da Sergio Segre durante il dibattito alla Camera, il 18 ottobre. L'esponente comunista ribadì l'appoggio al «senso di responsabilità e di equilibrio»<sup>102</sup> mostrato dal governo; ripresentando la tradizionale posizione del partito riguardo alla politica di Israele, invitò quest'ultimo a un «ripensamento critico, profondo»<sup>103</sup> delle sue scelte. Ma intese dare un esplicito appoggio all'iniziativa dei paesi della CEE che, a suo parere, si trovavano di fronte all'«occasione storica» di poter esercitare una funzione positiva nell'ambito del conflitto arabo-israeliano. Le critiche, anche su questo tema, però, non mancavano. La Dichiarazione del 15 ottobre, infatti, ai suoi occhi non era null'altro che un «modesto risultato».

<sup>99</sup> *Ibidem*.

<sup>100</sup> *L'Unità*, 18 ottobre 1973, pp. 1 e 16. Durante il dibattito seguito alla relazione di Chiaromonte, Gian Carlo Pajetta espresse la necessità di «proposte politiche concrete nell'interesse non solo degli arabi e dello stesso popolo di Israele, ma anche negli interessi degli italiani», *L'Unità*, 19 ottobre 1973, p. 7.

<sup>101</sup> U. Cardia, «L'Italia e il Medio Oriente», *L'Unità*, 20 ottobre 1973, p. 3. Per un commento sulla posizione italiana v. anche R. Ledda, «L'Italia e la guerra», *Rinascita*, 19 ottobre 1973, pp. 1-2.

<sup>102</sup> *AP, CD*, seduta del 18 ottobre 1973, cit., p. 9904.

<sup>103</sup> *Ibid.*, p. 9905.

Ma il dibattito fu l'occasione per mostrare quanto fosse giunto a maturazione quel processo di «riesame» che il PCI aveva avviato sul ruolo della Comunità Europea avviato sin dagli anni Sessanta<sup>104</sup>.

Segre fece presente come – a partire dai risultati della Conferenza internazionale di Bologna che aveva registrato una «convergenza [...] di un largo arco di forze politiche democratiche del paese, laiche e cattoliche [...]» – il PCI voleva «[...] contribuire alla costruzione di una politica estera nazionale, che [fosse] fattore di unità del nostro popolo e nella quale po[tessero] riconoscersi tutte le forze democratiche del paese»<sup>105</sup>. Queste espressioni appaiono particolarmente significative se inserite nella particolare fase che stava attraversando la storia del partito in quel momento. Fu proprio nell'ottobre del 1973 che il segretario Enrico Berlinguer, prendendo spunto dagli avvenimenti del *golpe* cileno dell'11 settembre 1973, gettò le basi di nuova politica fondata sulla prospettiva del «compromesso storico»<sup>106</sup>, che avrebbe avuto proprio in Moro il principale interlocutore.

In quei giorni riemerse con una certa forza anche il dibattito sull'antisemitismo. Il volume del sociologo Alfonso M. Di Nola, *Antisemitismo in Italia 1962-1972*, identificò una lunga lista di episodi, avvenuti nella società italiana lungo un decennio, che potevano essere classificati come antisemiti. Alcuni di questi erano avvenuti all'interno di ambienti comunisti impegnati nella contestazione della politica israeliana. Nel libro si mostrava di credere possibile lo «slittamento» verso l'antisemitismo di quella parte dell'opinione pubblica – la sinistra – cui veniva presentata una costante critica del sionismo. L'autore riteneva come sempre più difficile e rischiosa la distinzione tra antisionismo e antisemitismo soprattutto in presenza di «una propaganda che [era] spesso *deliberatamente* brutale»<sup>107</sup>. La risposta del

<sup>104</sup> Cfr. M. Maggiorani, P. Ferrari, «Introduzione. Europeismo e PCI: una riflessione storica», in *L'Europa da Togliatti a Berlinguer. Testimonianze e documenti 1945-1984*, a cura di M. Maggiorani e P. Ferrari, Il Mulino, Bologna 2005; la cit. è a p. 31; su questo tema v. anche la testimonianza quasi coeva di G. Napolitano, *Intervista sul PCI*, a cura di E. J. Hobsbawm, Laterza, Roma-Bari 1977, pp. 77-79.

<sup>105</sup> *AP, CD*, seduta del 18 ottobre 1973, cit., p. 9906.

<sup>106</sup> Sul «compromesso storico» v. l'interpretazione che, pochi anni dopo, ne diede Napolitano, *op. cit.*, pp. 92-97.

<sup>107</sup> A. M. Di Nola, *Antisemitismo in Italia 1962/1972*, Vallecchi, Firenze 1973. Le cit. sono a p. 56. A questo proposito il sociologo descriveva una serie di episodi di cui si erano resi protagonisti militanti della sinistra che potevano essere ricondotti a questa categoria interpretativa; il corsivo è nel testo. Su questo v. anche Molinari, *op. cit.*, p. 70.

PCI non si fece attendere. Non si poteva permettere che le posizioni «democratiche» del partito sul conflitto arabo-israeliano potessero essere messe in discussione da un'accusa di antisemitismo. Si respingeva la «sovrapposizione» tra ebreo e israeliano:

La posizione duramente critica verso la linea espansionistica e annessionistica dei governanti dello Stato di Israele non è una scelta «ideologica», ma politica. Di Nola non è in grado di indicare un solo documento, un solo articolo, una sola parola proveniente dal movimento operaio, democratico, di sinistra italiano nel quale affiori una qualsiasi confusione tra antisionismo e antisemitismo, tra il termine «ebreo» e il termine «israeliano»<sup>108</sup>.

I comunisti non negavano l'esistenza dell'antisemitismo nella società italiana. Ma esso andava ricercato nell'ambito della destra estrema, e anche di quella parlamentare, nonostante che i membri di quest'ultima si fossero dichiarati «inopinatamente paladini del generale Dayan»<sup>109</sup>.

La crisi del Kippur arrivò all'esame della Direzione soltanto il 24 ottobre, quando ormai si avvicinava la fine dei combattimenti. Il tema fu inquadrato in una relazione più generale di Agostino Novella su «Situazione internazionale e questioni del movimento operaio e comunista internazionale». In essa si riportava la valutazione sovietica dell'iniziativa bellica di Egitto e Siria come di un «grande successo politico»<sup>110</sup>. Lo stesso Novella era reduce da un viaggio a Mosca dove aveva avuto un colloquio informativo con i dirigenti del PCUS, Ponomarev e Zagladin; sul conflitto arabo-israeliano aveva avuto inoltre una importante conversazione con il vice responsabile della Sezione Esteri del PCUS, incaricato delle questioni medio-orientali, Ulianovskij. Quest'ultimo aveva preliminarmente detto che «la responsabilità dell'inizio di una nuova guerra ricade[va] interamente su Israele»<sup>111</sup>. Secondo il dirigente sovietico l'aggressione israeliana non era mai «cessata»; Tel Aviv aveva proseguito nella poli-

<sup>108</sup> L. Pavolini, «Da che parte viene l'antisemitismo», *l'Unità*, 20 ottobre 1973, p. 16.

<sup>109</sup> *Ibidem*.

<sup>110</sup> Relazione di A. Novella in Verbali Direzione, 1973, riunione del 24 ottobre, APCI, MF 57, f. 49.

<sup>111</sup> *Informazione sugli avvenimenti in Medio Oriente*, allegato a APCI, MF 57, ff. 141-144; la cit. è a f. 141. I contenuti di questo intervento, per la parte riguardante il Medio Oriente, rifluirono in A. Novella, «Dalla tregua alla pace», *Rinascita*, 26 ottobre 1973, pp. 1-2.

tica di annessione cercando di dare all'occupazione dei territori il «carattere di acquisizione permanente». In questo senso la guerra era «giusta» perché inserita nel quadro della «liberazione per i popoli arabi» in quanto si era sempre combattuto in territorio appartenente a Egitto e Siria.

La «linea» del Cremlino era rimasta sempre la stessa: bisognava costringere Israele ad accettare «una soluzione politica» fondata sulla Risoluzione 242. La prospettiva futura «più avanzata» non era soltanto individuata in una situazione di «coesistenza» e reciproco riconoscimento dei diritti, ma soprattutto in un'«azione comune di Israele e dei paesi arabi contro l'imperialismo»<sup>112</sup>. Ulianovskij faceva notare che Siria ed Egitto non avevano mai «avanzato l'idea di una liquidazione dello Stato di Israele, ma solo [...] dell'annessionismo e del sionismo». La distruzione dello stato ebraico era ormai patrimonio soltanto della politica di alcuni gruppi estremisti della guerriglia palestinese «legati ai fratelli musulmani e [...] ispirati dai maolisti»<sup>113</sup>. Comunque il dirigente sovietico non risparmiava critiche a Sadat il quale «certo non [era] Nasser»<sup>114</sup>. A Mosca il presidente egiziano appariva sottoposto a una serie di pressioni provenienti dalle forze conservatrici che lo avevano spinto a una profonda revisione dei suoi rapporti con l'URSS. Nonostante ciò il governo sovietico aveva continuato a sostenerlo.

In base a queste informazioni Pajetta cominciò a mettere alcuni punti fermi di quella che sarebbe divenuta la linea del PCI nei mesi seguenti:

Chi ha cominciato? Pare assodato che gli arabi, forzando la mano all'URSS, hanno voluto farsi ricordare e dimostrare la loro forza. È stato dimostrato che senza la forza, le armi e la politica dell'URSS non è possibile fare niente. Oggi il problema del Medio Oriente ci ricorda che oltre a una politica che vede le due grandi potenze lottare per trovare un punto d'accordo, c'è un campo, fatto da parte del terzo mondo, parte dei paesi socialisti, e anche gente che in buona fede, in Italia, vuole lottare [...]»<sup>115</sup>.

Secondo il dirigente comunista, il partito doveva inoltre riprendere la sua iniziativa verso i paesi mediterranei. Bisognava indirizza-

<sup>112</sup> *Ibid.*, f. 143.

<sup>113</sup> *Ibidem*.

<sup>114</sup> *Ibid.*, f. 144.

<sup>115</sup> Il verbale conclude, apparentemente in maniera contraddittoria, «anche contro il PCI». Probabilmente si trattava di un *lapsus calami* del verbalizzatore. V. verbale Direzione, 24 ottobre 1973, cit., f. 60.

re l'azione soprattutto verso quei governi – Algeria, Siria, Iraq – che si dicevano contrari a un negoziato politico con Israele. Questi non erano da «scomunicare», ma da farne oggetto di «un'opera utile sia sul piano dell'azione antimperialista sia su quello della distensione». Perciò si giudicava la posizione dell'Unione Sovietica la più appropriata. Pajetta paventava anche la possibilità di attacchi da «sinistra» che avessero come obiettivo la politica sovietica accusata di avere «fermato gli arabi nel momento decisivo». In questa fase il PCI non si poteva discostare dall'URSS: i comunisti dovevano mantenere come «asse fondamentale la lotta per la distensione e la lotta antimperialista alla cui base c'[era] la lotta all'antisovietismo»<sup>116</sup>. Queste affermazioni possono apparire contraddittorie con quel processo che, a partire dall'occupazione di Praga, aveva portato il partito ad assumere un «profilo distintamente più autonomo dall'URSS»<sup>117</sup>. In realtà era un ulteriore segno della fase di transizione che stava attraversando la politica «estera» del PCI. Al proprio interno si riteneva ancora esistente una «compatibilità internazionale»<sup>118</sup> con le posizioni di Mosca, nonostante che i rispettivi obiettivi di ordine generale stessero progressivamente divergendo. E il segnale di questa incertezza, ma anche di una ricerca, era proprio nella citata – sebbene generica – affermazione di Pajetta sull'esistenza di un nascente terzo polo le cui propaggini toccavano sia l'orizzonte internazionale che l'opinione pubblica italiana.

In qualsiasi modo l'esito più «certo» di questa crisi era «la fine del predominio assoluto di Israele»<sup>119</sup>. E la nuova situazione appariva palese nella «innegabile e provata»<sup>120</sup> solitudine dello stato ebraico che si ritrovava appoggiato soltanto dagli Stati Uniti. Questa circostanza veniva interpretata come il prodotto di una politica condotta negli anni precedenti dal governo di Tel Aviv. Essa era stata imperniata su un concetto di «sicurezza» che, tra l'altro, contemplava tra i suoi fini anche «la scomparsa dei palestinesi»<sup>121</sup>. Nei primi giorni di novembre il PCI guardò con un certo interesse al negoziato che stava avvenendo tra i partner della Comunità Europea. Le sue conclusioni venivano presentate come un'opportunità nella quale si sarebbe

<sup>116</sup> *Ibid.*, f. 62.

<sup>117</sup> Pons, *L'URSS e il PCI...*, cit., p. 34.

<sup>118</sup> *Ibid.*, p. 35.

<sup>119</sup> F. Bertone, «La prospettiva della situazione politica», *Rinascita*, 26 ottobre 1973, pp. 3-4.

<sup>120</sup> *Id.*, «Solitudine di Israele», *Rinascita*, 2 novembre 1973, pp. 6-7.

<sup>121</sup> Cfr. E. Polito, «Lessico d'Israele», *l'Unità*, 1° novembre 1973.

potuto ridefinire anche il rapporto con gli Stati Uniti. Le «incrinature» – concernenti le diverse posizioni assunte nella crisi arabo-israeliana – sarebbero potute sfociare in un passo unitario dell'Europa, fondato sulla risoluzione 242; tale atto, pur rimanendo «modesto», avrebbe rappresentato «l'ultimissima occasione di questa grave congiuntura»<sup>122</sup>. La pubblicazione della Dichiarazione congiunta del 6 novembre fu accolta con favore dai comunisti; essa fu giudicata «un gesto di autonomia» con il quale l'Europa comunitaria si allineava in maniera definitiva alle posizioni espresse dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU sin dal 1967<sup>123</sup>. Questo sembrava essere un risultato positivo che andava nella direzione della «timida proposta» che Moro aveva formulato in sede CEE nelle settimane precedenti e che il PCI aveva espressamente appoggiato<sup>124</sup>.

Si trattava, però, soltanto di alcuni accostamenti. La critica del partito nei confronti del governo rimaneva sempre molto intensa. La crisi petrolifera contribuì ad allargare questo divario proponendo un insolito intreccio tra politica estera e scelte economiche. Alle osservazioni negative sulla condotta in materia di lotta all'inflazione, si aggiungeva la richiesta di un mutamento di rotta dell'azione internazionale che avrebbe dovuto concentrarsi maggiormente sulle relazioni con i paesi arabi produttori di petrolio. Su questo si contestava al gabinetto Rumor – e a Moro – di essere stato «assente e peggio di assente»<sup>125</sup>. Erano i segni contraddittori dell'inizio di una nuova stagione politica.

<sup>122</sup> F. Bertone, «Tregua, pace, petrolio: l'Europa s'interroga», *Rinascita*, 9 novembre 1973, p. 13.

<sup>123</sup> «Un gesto di autonomia», *l'Unità*, 7 novembre 1973, p. 1.

<sup>124</sup> Cfr. Bertone, «Tregua...», cit.

<sup>125</sup> Relazione di F. Di Giulio, *La crisi energetica e la situazione economica in Verbali Direzione*, riunione del 10-11 gennaio 1974, APCI, MF 57, ff. 725-726.

INDICE DEI NOMI

- Abdallah (re di Giordania), 50  
 Abdel Malek A., 76n, 118n  
 Abitbol M., 19n  
 Achilli M., 66n, 117n, 153n, 212n,  
 217n, 218n, 267n  
 Adamoli G., 149, 150 e n, 151  
 Aflaq M., 150  
 Aga-Rossi E., 46n  
 Aglietti B., 455n  
 Agosti A., 51n  
 Ajello N., 152n  
 Al Atassi N., 293, 294  
 Alatri P., 47n, 49n, 50, 164 e n, 165  
 Alessandrini A., 16n, 24n, 44n  
 Algardi Z., 396n  
 Algazy J., 391n  
 Alicata M., 152 e n, 153 e n  
 Allen G. V., 76n  
 Allon Y., 383, 388  
 Amendola G., 132, 390  
 Amidei S., 153  
 Andreotti G., 195, 229n, 424, 441-  
 443, 444n  
 Anwar S., 374  
 Anzillotti E., 18n, 32n, 40n  
 Arafat Y., 10, 364, 398, 408, 409, 411,  
 415, 421n  
 Arian A., 62n  
 Arian Levi G., 160, 176n, 432  
 Ascoli L., 301 e n, 303 e n, 304, 305  
 e n, 306-308, 422, 434 e n, 435 e  
 n, 436, 437 e n, 438, 439 e n  
 Assad el H., 364  
 Avner Y., 370, 378, 379  
 Avneri U., 427 e n, 460  
 Avriel J., 205 e n, 207, 216, 311 e n  
 Avrim v. Avriel  
 Azzoni G., 186n  
 Badini Confalonieri V., 110 e n  
 Baget Bozzo G., 186n, 225n, 238n,  
 322n, 323n, 325n, 336n, 441n,  
 442n, 445n  
 Bagnato B., 84n  
 Balfour A. J. (Dichiarazione), 21, 57,  
 286  
 Banfi A., 412n  
 Bakdash K., 295  
 Barbagallo F., 50n, 275n  
 Baron X., 250n, 332n, 338n  
 Bartoli D., 424  
 Bassani G., 404n  
 Basso L., 239n, 411, 412n  
 Begin M., 211  
 Belcredi v. Guastone Belcredi E.  
 Bemporad A., 212 e n  
 Ben Bella A., 296n  
 Ben Gurion D., 18, 40, 49, 70, 71 e  
 n, 103 e n, 105, 106, 108, 109 e  
 n, 110n, 113, 132, 137, 177 e n,  
 210, 253, 254  
 Berlinguer E., 167n, 261n, 263n,  
 274 e n, 275 e n, 276-278, 280 e  
 n, 281n, 390, 403 e n, 419, 421n,  
 424 e n, 429 e n, 430n, 463 e n  
 Bertelli S., 50n  
 Bertoldi L., 283  
 Bertone F., 418n, 420n, 422n, 466n,  
 467n  
 Bettiol G. M., 241  
 Bialer U., 18n, 67n, 70n, 83n  
 Biello D., 146n

Bigini F., 13n  
 Boffa G., 42n, 116n, 154, 461n  
 Boldrini A., 421n  
 Bono S., 296n  
 Borzoni G., 119n  
 Bottonelli F., 157n  
 Boumedienne H., 296n  
 Bourghiba H., 154, 171n  
 Boutaleb A., 337  
 Bova Scoppa R., 74n  
 Bovis H. E., 33n  
 Bozzini U., 315  
 Brogi A., 15n, 41n, 69n, 70n, 72n, 73n, 79n, 83n, 85n, 92n, 93n, 98n, 102n, 108n, 111n, 146n, 147n, 149n, 152n  
 Brosio M., 16n, 43n, 44 e n, 45 e n, 90n, 92 e n, 93n, 98n, 100 e n, 110n  
 Brown G., 230, 231n  
 Buccianti G., 68n  
 Bufalini P., 403 e n, 424n, 428 e n  
  
 Cacace P., 13n, 66n, 152n, 185n, 448n  
 Calamandrei F., 146 e n, 167n, 412n  
 Calchi Novati G., 31n, 69n, 102n, 104n, 126n, 185n, 204n, 213n, 217n, 263n  
 Caleffi P., 157, 404n  
 Cantoni R., 25 e n, 31  
 Capomazza di Campolattaro B., 70, 71 e n, 81, 82 e n, 83n, 84, 85n, 103 e n, 104 e n, 105 e n, 108 e n, 109, 110n, 111, 113 e n  
 Caprara M., 51n, 302n  
 Caradon, lord (Mackintosh Foot H.), 249  
 Cardia U., 314n, 412n, 421n, 427n, 460 e n, 462n  
 Cariglia A., 242, 243n  
 Carocci A., 153  
 Carrettoni T., 412n  
 Caruso C., 79n, 84n, 246n  
 Casalegno C., 215n, 216n, 228n, 431 e n, 432n  
 Castellina L., 395n  
 Cattaneo C., 435  
 Cattani A., 199  
 Cattani V., 243 e n  
 Cavalletti di Oliveto Sabino S., 215n, 216n, 245n  
 Caviglia D., 208n, 217n, 219n, 314n, 315n, 317n, 318n, 320n, 323n, 339n, 341n, 346n, 349n, 354n, 355n, 357n, 359n, 360n, 363n, 364n, 380n, 441n, 448n  
 Cervetti G., 417n  
 Chaban Delmas J., 368  
 Charters A., 14n  
 Chauvel J., 16, 17, 23  
 Chiaromonte G., 160 e n, 161, 162, 163 e n, 164, 165, 175n, 177, 462 e n  
 Chiesa A., 267n  
 Cingoli J., 264n, 301n, 304n  
 Coen F., 301n  
 Cohen M. J., 14n  
 Colarizi S., 67n  
 Coletta S., 51n  
 Colombi A., 125, 133, 263, 278, 280n  
 Colombo E., 247 e n, 360 e n, 363, 367, 368n, 370n, 371n, 372 e n, 373 e n, 374, 377n, 380n, 381n, 382n, 441  
 Colonna di Paliano G., 105n, 109n, 112n, 115n  
 Collotti E., 127n  
 Compagna F., 404n  
 Conte Marotta A., 455n  
 Cordero di Montezemolo V., 455n  
 Corm G., 133n  
 Cossutta A., 424n  
 Couve de Murville M., 198, 199 e n  
 Craxi B., 387  
 Craveri P., 69n, 316n  
 Cremonesi L., 18n, 65n, 66n, 67n, 77n, 85n, 86n, 88n, 91n, 100n, 102n, 103n, 110n, 111n, 112n  
 Croce E., 404n  
 Curato F., 68n  
  
 D'Annunzio G., 25n  
 Dayan M., 110n, 177n, 211, 268n, 284, 302, 362, 375, 376n, 379,

382, 383, 387, 388n, 400, 459n, 464  
 De Felice R., 359n, 404n  
 De Gasperi A., 41, 46, 66n, 119, 316  
 De Grazia F., 244 e n  
 De Leonardis M., 33n, 68n, 69n, 90n  
 De Luca D., 146n, 149n, 151n, 189n  
 De Pascalis L., 243n  
 De Pasquale P., 405n  
 De Poli D., 412n  
 Debrè M., 319, 320  
 Del Boca A., 325n  
 Della Seta P., 274n, 299 e n, 300, 301, 396n, 397 e n, 398 e n, 400, 420n, 426n, 427n  
 Di Casola O., 110n, 111n  
 Di Giulio F., 467n  
 Di Nola A. M., 463 e n, 464  
 Di Nolfo E., 13n, 15n, 65n, 66n, 68n, 77n, 88n  
 Dominedò G., 455n  
 Donat Cattin C., 402  
 Donno A., 18n, 21n, 35n, 70n  
 Douglas Home A., 193 e n, 368  
 Drori D., 429n  
 Dubcek A., 438  
 Ducci R., 354, 361 e n, 373n, 380n, 444n, 449, 450n, 453n, 454 e n, 455n  
  
 Eban A., 203 e n, 206, 207 e n, 315, 350, 355, 356 e n, 357, 359, 362, 375, 380-383, 417, 444  
 Eden A., 71n, 106n, 107 e n  
 Eisenhower D. D., 47, 115, 131, 145 e n, 146 e n, 147 e n, 149, 150  
 Eliav A., 182n  
 Enardu M. G., 13n, 15n, 22n, 25n  
 Epstein E., 24n  
 Epstein S., 116n, 117n, 177n, 338n  
 Erhemburg I., 116n  
 Eshkol L., 71, 177n, 194, 205 e n, 211, 213, 214, 254, 302, 310  
 Eytan W., 18n, 138  
  
 Fanfani A., 9, 69n, 151, 152 e n, 184, 185 e n, 186 e n, 196 e n, 197n,  
 198, 199 e n, 201, 203 e n, 204 e n, 205, 206, 207 e n, 208, 209 e n, 210 e n, 211 e n, 212, 214, 215 e n, 216 e n, 217, 218 e n, 219 e n, 220-222, 223 e n, 224 e n, 225, 227, 228, 229 e n, 230n, 231, 232 e n, 233 e n, 234 e n, 235 e n, 236n, 239 e n, 240, 242-244, 245n, 247 e n, 248 e n, 258 e n, 259n, 260 e n, 263, 264, 266, 267, 284, 295n, 296n, 302, 309, 310 e n, 311, 314n, 317, 441  
 Fanti G., 460 e n  
 Farkas E., 429n  
 Faruk, re d'Egitto, 129  
 Favretti L., 233n  
 Fawzi M., 88 e n, 352  
 Ferrara M., 217 e n, 252 e n, 259n, 263, 264 e n, 265n, 272n  
 Ferrari P., 463n  
 Ferrari S., 19n, 36n, 37n, 38n, 39n, 40n  
 Ferrari Aggradi M., 312n  
 Ferraris L. V., 184n, 192n, 204n, 218n, 228n, 233n, 243n, 251n, 309n, 311n, 338n, 340n, 356n, 376n, 442n, 443n, 444n, 445n, 453n, 455n, 457n  
 Figarolo di Gropello A., 296n, 367n  
 Finocchiaro Aprile A., 157  
 Fiori G., 263n  
 Fischer M., 22 e n, 23, 30n, 31n, 164  
 Fizger E. L., 429n  
 Folchi A., 70n, 86 e n, 104n  
 Fornari G., 72 e n, 73-75, 85n, 86n, 88 e n, 89 e n, 99 e n  
 Fornaro F., 104n, 191n  
 Forti D., 154 e n, 168n, 177, 182n, 400n, 439n  
 Foster Dulles J. R., 91, 103n, 107 e n, 126, 184  
 Francanzani C.A., 412n  
 Fracassi Ratti Mentone C., 25 e n, 26, 27 e n, 28n, 75 e n, 76 e n  
 Franco y Bahamonde F., 307  
 Frangie H., 77 e n  
 Frank A., 268n  
 Franza D., 157n,



Gaja R., 338n, 339n, 348n, 361n, 365n, 384, 385 e n, 386n, 450n, 453n, 454n, 455n, 457n  
 Galante S., 46n, 50n  
 Galeazzi M., 52n, 53n, 257n, 277n, 281n, 286n, 426n  
 Galletti M., 168n, 169n, 170n, 400n  
 Galli G., 339n  
 Gallico L., 154, 155  
 Galloni G., 412n  
 Galluzzi C., 168n, 239n, 269n, 281 e n, 282, 283, 290, 291, 297, 390, 403 e n, 417n, 418n, 421n, 439  
 Gardini W., 343n  
 Garreau (piano), 34n, 38  
 Garosci A., 404n  
 Gasparini C., 66n  
 Gaulle C. de, 186, 224 e n, 233, 243, 320  
 Geller M., 45n, 174n  
 Gentiloni Silveri U., 185n  
 Gheddafi M., 325 e n, 339, 359  
 Ghisalberti A.M., 404n  
 Gianotti L., 51n, 53n, 257n  
 Gielbard K., 56, 57 e n, 59 e n, 60n, 61 e n  
 Ginossar S., 41  
 Ginsborg P., 316n  
 Giovagnoli A., 68n, 69n, 312n  
 Giovana M., 51n  
 Giovannelli A., 20n  
 Gismondi A., 50n, 258n  
 Giustiniani R., 74n, 75  
 Glubb J., 93 e n  
 Goldmann N., 429n, 430n  
 Gorst A., 71n  
 Gozzini G., 183n  
 Gramsci A., 51 e n, 277  
 Grassi Orsini F., 69n, 152n, 185n  
 Grazi U., 29 e n  
 Grillo R. D., 74n  
 Gromyko A., 16 e n, 229 e n, 344  
 Gronchi G., 67 e n, 68 e n, 92, 146n, 185 e n  
 Gropello v. Figarolo di Gropello A.  
 Gualtieri R., 46n  
 Guastone Belcredi E., 94n  
 Guerra A., 270n

Guerrini G., 412n  
 Guevara E., 278  
 Guidotti G., 29n, 41n  
 Guillet A., 337 e n, 340n

Hafez M., 215 e n  
 Halevy E., 400n  
 Hammudah Y., 399  
 Harman A., 196n  
 Hashim N., 205  
 Hassouna A. K., 75, 352  
 Hassouny v. Hassouna  
 Heath E., 454n  
 Heymann F., 19n  
 Hitler A., 98, 118  
 Hobsbawm E.J., 463n  
 Hussein, re di Giordania, 93, 149, 210, 233, 250, 253, 307, 332, 333, 364 e n, 379, 381, 384, 410, 419, 420

Impagliazzo M., 11  
 Ingrao P., 125 e n, 275n  
 Ioly Zorattini P. C., 124n  
 Iotti L., 401

Jacoviello A., 117 e n, 119n, 150, 153 e n, 154, 155, 275n, 277n, 285

Jannelli P., 66n, 139 e n, 142-144  
 Jannuzzi G., 355n, 356n  
 Jarring G., 309-311, 313-316, 319 e n, 320, 329 e n, 357, 358, 362, 363, 371, 373-376, 378-380, 384, 386

Johnman L., 71n  
 Johnson L., 194, 229  
 Johnston (piano), 82, 83 e n, 101

Kapeliouk A., 421n  
 Kaplan K., 117n  
 Kardelj E., 167  
 Kassem A. K., 155  
 Khalil M., 203, 204n  
 Khashaba A. M., 27  
 Kissinger H., 338n, 340 e n, 448n, 449

Komer R., 194 e n, 195

Kosyghin A. N., 224, 229 e n, 368n  
 Krammer A., 42n  
 Kruscev N., 132n

La Malfa U., 184 e n, 232n, 243 e n  
 La Torre P., 41n  
 La Torre P., 175n  
 La Valle R., 283, 402  
 Lagazio M., 70n, 83n  
 Lanaro S., 316n  
 Lanza M., 78, 79 e n, 80 e n  
 Lazar D., 17n

Lecda R., 166n, 168 e n, 271n, 273 e n, 285, 298n, 393 e n, 394n, 395n, 396n, 399n, 400n, 405, 408 e n, 409, 417n, 419n, 421n, 422n, 425n, 427 e n

Leone G., 229n, 312, 313 e n, 314, 441 e n, 446n, 448

Lenin V. I., 433  
 Lepre A., 316n, 441n, 445n

Levi A., 244

Levi C., 432

Levi L., 438 e n

Linder G., 422n

Litvinoff E., 181

Lombardi R., 212, 406

London A., 117n

Longo L., 62 e n, 167n, 181, 182 e n, 239n, 255n, 263, 279, 280, 284, 296, 297, 390, 403n, 429 e n

Luard E., 341, 342

Lussu E., 149

Luzzatto L., 260n, 412n

Macaluso E., 239n

MacArthur D., 121

Maccotta G. W., 337n, 355n, 356n, 357n, 369n, 370, 375, 377 e n, 378 e n, 379, 380n, 383n, 385n, 388n

Mafai M., 292n

Maggiorani M., 463n

Magistrati M., 73n, 74n, 90n, 107n, 168 e n, 170n, 171, 172, 173 e n, 174n

Makhos I., 209n, 210 e n

Malagodi G., 239n, 443

Malfatti di Montetretto F., 363 e n, 364n, 380n, 383n, 385n

Malitza M., 230n

Mameli F. G., 41n

Mammarella G., 312n, 322n, 339n, 448n

Manescu C., 230n

Manzini R., 341 e n, 342n, 343n, 369n, 383n, 385n

Marchetti A., 14, 15 e n

Marchiori C., 232n

Mariotti L., 452n

Martinelli R., 50n, 183n

Martino E., 213

Martino G., 41n, 68 e n, 71n, 72n, 73n, 74, 79n, 80n, 81n, 82n, 83n, 84n, 85n, 88 e n, 89n, 90n, 91n, 92n, 93n, 94, 96n, 97n, 98n, 99n, 100n, 101 e n, 102, 103n, 104 e n, 105n, 106 e n, 107 e n, 108 e n, 109, 110n, 112 e n, 113n, 114 e n, 126, 128-131, 134, 144, 146, 185, 239n

Mastny V., 42n, 116n

Mattei E., 33n, 68 e n, 186 e n

Maugeri L., 68n

Maurer J. G., 230 e n

Medici G., 313, 314 e n, 443 e n, 444 e n, 445 e n

Medzini M., 102n

Meghnagi D., 57n, 60n, 62n, 178n, 302n

Meicher H., 204n

Meir G., 71, 103 e n, 110, 116 e n, 159n, 177n, 184, 187-190, 191 e n, 203, 211n, 216 e n, 310, 321, 327, 328 e n, 329, 347, 348, 358, 361, 370-372, 373 e n, 375, 376 e n, 378, 381, 383, 384, 387, 388, 444 e n, 446, 447, 455, 459, 460

Meli Lupi di Soragna A., 33n, 34n, 36n, 37 e n, 38 e n, 39 e n, 40n

Melloni M., 149

Meloy F., 209

Mencaraglia D., 182n

Meyr G., 68n, 104n

Micheletta L., 11

Mieli R., 119 e n, 147n, 148n, 149

Migone B., 74n  
 Minerbi S. I., 25n, 30n  
 Minerbo S., 302  
 Mikunis S., 175 e n, 176 e n, 177, 178, 179n, 181, 301, 302, 307, 390, 423 e n  
 Moheiddin K., 266  
 Mohieddin Z., 263n  
 Molinari M., 258n, 259n, 266n, 268n, 270n, 274n, 275n, 277n, 298n, 301n, 394n, 396n, 424n, 427n, 428n, 429n, 430n, 431n, 437n, 463n  
 Molotov V. M., 159n  
 Montanelli I., 424  
 Montezemolo v. Cordero di Montezemolo  
 Monzali L., 11  
 Moro A., 9, 168 e n, 169n, 170n, 172, 173n, 174n, 186 e n, 187 e n, 190-192, 193 e n, 194, 196 e n, 197 e n, 199, 201, 203 e n, 205, 206, 213 e n, 214, 219, 221, 222, 223 e n, 224, 225 e n, 226 e n, 227, 228, 229 e n, 230 e n, 231 e n, 232 e n, 234, 235 e n, 236, 237 e n, 238 e n, 239 e n, 240 e n, 241-244, 248, 251, 283, 284, 290, 291, 302, 309, 311 e n, 312n, 322, 323, 324 e n, 325 e n, 326 e n, 327 e n, 328 e n, 329 e n, 330 e n, 331, 332 e n, 333 e n, 334n, 335, 336 e n, 337 e n, 338 e n, 339, 340 e n, 341 e n, 342n, 343n, 344n, 345 e n, 346 e n, 347 e n, 348 e n, 349 e n, 350 e n, 351 e n, 352 e n, 353 e n, 354 e n, 355 e n, 356 e n, 357 e n, 358 e n, 359 e n, 360 e n, 361n, 362 e n, 363 e n, 364n, 365 e n, 366 e n, 367 e n, 368 e n, 369n, 370 e n, 371 e n, 372 e n, 373 e n, 374 e n, 375n, 376 e n, 377 e n, 378n, 379n, 380 e n, 381 e n, 382 e n, 383 e n, 384 e n, 385 e n, 386 e n, 387n, 388 e n, 401, 402, 441 e n, 442 e n, 443 e n, 444, 445, 446n, 448, 450 e n, 451, 452

e n, 453n, 454n, 455n, 458 e n, 459 e n, 462, 463, 467  
 Morris B., 14n, 18n, 102n, 103n, 204n, 210n, 213n, 226n, 233n, 250n, 309n, 314n, 318n, 323n, 338n, 358n, 364n, 374n, 375n, 376n, 387n, 393n, 446n, 448n, 449n  
 Mortagui M. K., 384  
 Mossadegh M., 104 e n  
 Murari dalla Corte Brà A., 330 e n, 331, 332n, 333n, 334 e n, 335, 355n  
 Mursi F., 266  
 Mussolini B., 118

Nabulsi S., 394n  
 Napolitano G., 264n, 463n  
 Nasser G. A., 10, 71-73, 76, 78, 85-88, 97, 104-106, 109, 112, 115, 120, 121 e n, 122-124, 126, 127, 129, 132, 138, 139, 143-149, 153-155, 167, 170, 171n, 173, 191-193, 196, 197, 201, 204, 205, 206 e n, 208, 209, 212, 216, 242, 250, 263n, 266, 282, 287n, 292, 293, 302, 310, 311, 323, 327, 332, 333, 346, 347 e n, 348, 352, 353, 354 e n, 355, 357, 361, 362, 364, 368-370, 378, 412n, 420, 421n, 422, 449, 465  
 Natta A., 167n, 177, 178  
 Nayar A., 321  
 Navarrini G., 80 e n, 83n  
 Negarville C., 126n, 133, 150  
 Neguib M., 120, 126  
 Nehru J., 148  
 Nekric A., 45n, 174n  
 Nenni P., 9, 66, 152, 184, 187 e n, 206 e n, 215n, 216 e n, 217 e n, 218 e n, 219, 221 e n, 222 e n, 223, 224 e n, 225 e n, 229 e n, 231 e n, 232 e n, 234 e n, 235 e n, 240 e n, 242, 243n, 244 e n, 256, 263, 269, 276, 282, 312, 316 e n, 317 e n, 318 e n, 319 e n, 320 e n, 321, 339n, 345 e n, 354n, 355n, 357 e n, 360 e n,

367, 374 e n, 387 e n, 388 e n, 406, 452  
 Nenni G., 387  
 Nenni V., 216  
 Nirestein F., 301n  
 Nixon R., 330, 331, 347, 358, 367, 368, 417, 446, 459n  
 Novella A., 464 e n  
 Novelli D., 175n, 176n  
 Nuti G., 453n  
 Nuti L., 69n, 102n, 185n, 186n

Occhetto A., 281n, 402n, 404  
 Olimpo P., 35n  
 Ormesson d' J., 37  
 Oren M., 117 e n  
 Origlia D., 412n  
 Oron A., 459n  
 Ortona E., 68n, 92n, 145n, 343 e n, 344, 345n, 349n, 369n, 377n, 383n, 385n, 386 e n  
 Ortona S., 300 e n, 301, 400n, 439n  
 Ottone P., 219n

Pachachi A., 211 e n  
 Pajetta G., 151, 152n, 159n, 160n, 166 e n, 167, 174, 177, 178, 183n, 427n  
 Pajetta G. C., 128 e n, 129-131, 150, 165, 167 e n, 168n, 169 e n, 170 e n, 171-174, 239n, 240n, 255 e n, 265 e n, 266, 291, 292 e n, 294-296, 391, 399 e n, 400, 402n, 404n, 405n, 406, 407, 408n, 409-411, 412 e n, 413 e n, 414, 415 e n, 416n, 420, 421n, 424n, 426, 460 e n, 462n, 465, 466  
 Palermo M., 154  
 Pancaldi A., 397n  
 Panzieri R., 149  
 Pastore O., 124n, 154  
 Pastorelli P., 13n, 19n, 34n, 36n, 40n, 66n, 68n, 69n, 102n, 184n  
 Patrish V., 216  
 Pavolini L., 269 e n, 270, 292 e n, 294, 295 e n, 303 e n, 305 e n, 389n, 392n, 400n, 420n, 431n, 437 e n, 438, 439 e n

Pecchioli U., 279  
 Pella G., 68, 137n, 184, 185  
 Peres S., 177n, 194 e n, 195, 234, 282, 378  
 Peronace E., 416n  
 Perrone Capano C., 315  
 Pertini S., 229n  
 Piccioni A., 251 e n  
 Pieraccini P., 20n, 40n  
 Pietromarchi L., 84 e n, 99 e n, 185n  
 Pineau C., 100n, 107 e n  
 Pinna P., 404n, 405n, 406n  
 Pintus M., 412n  
 Pio XII, 36, 56n  
 Piperno A., 299, 301  
 Piperno S., 157, 225 e n, 255 e n, 256 e n, 430n  
 Pistolese F., 126 e n, 145n, 149n, 298n, 395n  
 Pizzirani G., 18n  
 Plaja E., 341n, 349n, 350n, 358n, 368n, 374 e n, 377n, 379 e n, 384n, 385n  
 Podgorny N. V., 255n  
 Polillo E., 417n  
 Polito E., 466n  
 Pompei G., 196 e n, 204n, 205, 214, 223n, 237n, 249 e n, 311n  
 Ponomarev B., 464  
 Pons S., 46n, 275n, 389n, 403n, 466n  
 Pratesi P., 259  
 Prina Ricotti S., 21n, 29n  
 Prunas R., 21n, 29n, 118, 119n  
 Purificato D., 404n  
 Quagliarello G., 69n  
 Quaroni P., 16, 17 e n, 18n, 21, 22 e n, 23 e n, 28 e n, 29n, 30n, 31n, 92, 93 e n, 98 e n, 110n  
 Rabaglino C., 256n  
 Rabin Y., 205, 210, 260n, 375  
 Rafael G., 18n  
 Ragusa A., 183n  
 Rainero R. H., 13n, 15n, 65n, 66n  
 Reale O., 206n, 219, 232n  
 Reichlin A., 295, 390

Repaci L., 149  
 Revedin G., 136, 137 e n, 138, 139  
 Riad M., 203, 248, 327, 350, 351, 361 e n, 365, 370, 372, 376, 385n  
 Riccardi A. 11, 56n  
 Riccardi L., 21n, 27n, 36n, 47n, 67n  
 Ricciulli P., 354n  
 Richardson E., 343, 344, 368  
 Ricotti v. Prina Ricotti  
 Rifai S., 332  
 Righi M. L., 125n  
 Roasio A., 285n  
 Robers M., 253n, 262n, 272n, 302n, 392n, 459n, 460n  
 Roberti G., 29n  
 Roberti V., 25n  
 Rodinson M., 303 e n, 397 e n, 430  
 Rogers W., 338 e n, 346, 370-372, 376, 386, 387 e n  
 Rognoni V., 412n  
 Roi Y., 42n  
 Romano G., 13n  
 Romeo R., 184n  
 Rossanda R., 150, 316n  
 Rossi G., 24n  
 Rossi M. M., 123 e n, 124 e n  
 Rossi Longhi A., 74n, 79n, 88 e n, 93n, 98 e n, 100n, 139n  
 Royle T., 93n  
 Rubbi A., 48 e n, 164n  
 Rubinstein W. D., 305n  
 Rumor M., 68n, 316 e n, 317 e n, 319 e n, 322 e n, 323 e n, 327n, 328n, 329n, 330n, 339n, 341n, 345 e n, 348n, 349n, 350n, 352n, 353n, 354n, 359n, 360, 445 e n, 467  
 Rusk D., 196n, 229  
 Russell B., 181, 182  
 Russo C., 213, 241, 242, 412n  
 Rykov N., 236 e n, 237 e n, 238

Sabri A., 169, 387, 421  
 Sadat A., 374-378, 380, 382, 383, 387, 388, 420-422, 446, 449, 465  
 Saija M., 68n  
 Salinari C., 149, 150  
 Salizzoni A., 356

Sandri R., 400n, 411n, 412n, 417n  
 Santi F., 149  
 Saragat G., 9, 104 e n, 169n, 191 e n, 193 e n, 196n, 204, 217, 221n, 226 e n, 229n, 230n, 232 e n, 233, 244n, 276, 327n, 328n, 329n, 330n, 341n, 348n, 349n, 350n, 352n, 353n, 354n, 359n, 368n, 370n, 371n, 372 e n, 373n, 380n, 381n, 382n, 452  
 Sartre J. P., 435  
 Sarzi Amadei E., 159n  
 Sasson E., 65n, 67, 77, 86 e n, 87 e n, 88, 105, 110 e n, 377  
 Savioli A., 261 e n, 268, 284-286, 426n  
 Scalfari E., 265  
 Scalise D., 301n  
 Schuman R., 30  
 Schumann M., 349, 364  
 Scoccimarro M., 182, 218 e n, 266, 279  
 Secchia P., 127 e n, 167 e n, 168, 174 e n, 292 e n, 293, 294 e n, 296n, 408 e n, 409, 410 e n, 411 e n, 421n  
 Segni A., 127, 186 e n  
 Segre S., 150, 157n, 166n, 281n, 284, 429, 462, 463  
 Segre V. D., 159n  
 Sensi F., 230n, 344 e n, 383n, 385n  
 Sereni A., 13n  
 Sereni Em., 124n, 177, 212n, 259, 260, 263, 267, 278, 281 e n, 286, 302 e n, 419, 427 e n, 432  
 Sereni En., 124n  
 Serri R., 284, 431n  
 Sforza C., 16n, 17n, 18n, 19 e n, 20 e n, 21 e n, 22n, 23n, 24 e n, 26 e n, 27 e n, 28 e n, 29 e n, 30 e n, 31n, 32n, 33n, 35n, 36n, 37n, 38n, 39n, 40n, 41n, 43n, 44n, 45n, 46, 47, 54, 55  
 Sharett M., 21n, 24n, 66 e n, 90n, 103, 177n, 254, 255  
 Shazar Z., 388  
 Shepherd N., 14n, 58n  
 Shertock v. Sharett

Shlaim A., 18n, 103n, 106n, 113n, 132n, 149n, 194n, 204n, 206n, 211n, 226n, 250n, 260n, 309n, 310n, 315n, 338n, 347n, 357n, 361n, 374n, 375n, 376n, 387n, 446n, 447n, 448n, 449n, 456n  
 Shoeman R., 181  
 Shuckburgh E., 209  
 Shukeiri A., 254  
 Silber Y., 390 e n  
 Silimbani G., 19n, 20n, 29 e n, 30n, 31n, 32n  
 Silone I., 404n, 424  
 Sisco J., 346, 347, 349, 354, 386  
 Slansky R., 116, 117n  
 Sneh M., 177, 178, 179 e n, 180 e n, 181 e n, 301, 307, 390, 423 e n  
 Soardi C. A., 31n, 32n, 34n  
 Solari P., 139n  
 Soragna v. Melli Lupi di Soragna  
 Spadolini G., 451  
 Spano V., 123n, 127, 145 e n, 147n, 150  
 Spriano P., 46n, 50n, 53n  
 Stalin J. V., 42n, 45, 46n, 47, 116 e n, 117, 432  
 Stern, 21n  
 Stewart M., 196 e n, 354n  
 Straneo N., 88n, 90n, 97n, 105 e n

Talhouni M., 330, 331  
 Tamagnini G., 342 e n  
 Tamburrano G., 187n, 217n  
 Tarchiani A., 32n, 34, 35n  
 Tardini D., 36-38, 39 e n, 40n  
 Terracini U., 24, 46, 50 e n, 51 e n, 52 e n, 53, 54 e n, 55, 56, 151, 152n, 156 e n, 256 e n, 257 e n, 258 e n, 263, 277 e n, 278, 279, 280 e n, 281, 301, 419 e n, 421n, 422, 423 e n, 424 e n, 425 e n, 426, 427 e n, 428 e n, 429n, 430, 431 e n, 432-434, 437, 439  
 Thant S. U., 206, 207 e n, 208, 222, 223, 227n, 319, 320, 329 e n, 346, 371  
 Theodoli L., 94n  
 Thiene (di) Gian Giacomo, 338n, 349n

Tito (imperatore romano), 27n  
 Togliatti P., 46 e n, 51, 125, 127n, 131, 150 e n, 183n, 463n  
 Tonini A., 21n, 29n, 33n, 41n, 68n, 86n, 92n, 146n  
 Tornetta V., 229n, 230n  
 Toscano Mario, 13n-16n, 24n, 25n, 225n  
 Toscano Mario (storico e consulente del MAE), 69n, 74n, 75, 94-96, 97n  
 Tosi L., 40n, 69n, 206n, 217n, 229n, 231n  
 Toubi T., 176n, 180, 181n  
 Tremolada L., 20n, 33n, 65n, 67n  
 Trombadori A., 268 e n  
 Truman H. S., 17, 18, 21 e n

Ulam A., 42n, 116n, 117n, 119n, 120n, 124n, 126n, 132n, 268n, 270n  
 Ulbricht W., 171n, 197  
 Ulianovskij B., 464, 465  
 Ungaretti G., 404n

Vaisse M., 224n  
 Valentini C., 275n, 281n  
 Valenzi M., 150, 154, 257, 284  
 Valori D., 239n  
 Varsori A., 13n, 66n, 68n, 152n, 184n, 185n, 186n, 187n, 188n, 204n, 313n, 443n  
 Vecchiotti T., 239n, 241, 459n, 461n  
 Vedovato G., 69n  
 Vergottini T. de, 350n, 357n, 361 e n, 362  
 Veronese V., 39n, 41n  
 Vestri L., 252 e n  
 Vidali V., 51n  
 Vigezzi B., 13n, 15n, 18n, 65n, 66n  
 Villabruna B., 149  
 Vilner M., 176n, 180, 181n, 301, 391, 418, 423 e n  
 Vinci P., 74n, 77 e n, 78, 94n, 222, 223 e n, 229n, 230n, 233 e n, 234 e n, 235n, 236n, 336 e n, 346 e n, 373, 376n, 385n  
 Vinogradov P., 342

Vitello V., 168n  
Vitetti L., 112 e n  
Vivacqua S., 47n, 124n, 164n, 179n  
Viviani L., 149  
Volponi P., 404n

Weizmann C., 22 e n  
Wian G., 118n

Zaccagnini B., 243n  
Zagladin V., 464

Zampetti F., 133, 134 e n, 135, 136  
Zaslavsky V., 46n  
Zavattini C., 153  
Zeno L., 24n  
Zevi B., 404n  
Zoppi V., 15 e n, 22 e n, 23 e n, 25 e  
n, 29 e n, 30n, 31n, 32n, 34n,  
35n, 36n, 79n, 81n, 82, 85n, 91 e  
n, 93 e n, 96 e n, 97 e n, 98, 110n,  
113n, 114n